

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

GENNAIO

FEBBRAIO

2020

N° 1



*L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario*

Indice

VITA SPIRITUALE

- 2 Ritiro di fine anno
Gesù, confido in Te
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 11 Lettera del 1° gennaio 2020
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 14 Lettera del 2 febbraio 2020
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 22 Lettera di Quaresima 2020
La forza trasformatrice della preghiera
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale

La Santissima Vergine
è stata stabilita

custode di tutti i fedeli
per mezzo di Gesù Cristo,

custode dei vergini
per mezzo della Chiesa,

custode delle Figlie della Carità
per mezzo di Madamigella Le Gras
e San Vincenzo.

Conferenza di Padre Fiat

8 dicembre 1881

Attualità delle Province

Testimonianza delle Sorelle

- 27 Provincia di Belo Horizonte
Sessione di formazione vincenziana in Brasile
Suor Marcia Helena Silva Cruz, Figlia della Carità
- 30 Provincia Nuestra Senora de la Mision-America Sur
Le conversioni nelle carceri della Bolivia e le grazie ricevute attraverso i detenuti
Suor Maria Angeles Gonzalez, Figlia de la Carità
- 35 Regione di Albania
Battezzate e inviate
Suor Tone Dedaj e Suor Aferdita Koliqi, Figlia della Carità
- 37 Quasi-Provincia
Cinque scintille sul mio cammino
Suor Maria del Carmen Briones, Figlia della Carità
- 41 Quasi-Provincia
La mia esperienza di Commissaria Apostolica
Suor Rosa Maria Napolitano, Figlia della Carità
- 44 Quasi-Provincia
La mia vita di serva in India
Suor Mary Kattikaram, Figlia della Carità
- 48 Quasi-Provincia
Missionaria nella Provincia del Camerun
Suor Asuncion Cabeza, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

Sul cammino della Beatificazione

- 50 Suor Barbara Stanislawa Samulowska (1880-1949),
Figlia della Carità
Suore delle Province dell'America Centrale e di Chelmno-Poznan



Gesù, confido in Te

Introduzione

Nella sua lettera di Avvento, padre Tomaž ci invitava a comporre un *«Inno alla Provvidenza»*. Egli ci incoraggiava ad abbandonarci tra le mani di Gesù: *«La Provvidenza sarà tanto più efficace nelle nostre vite quanto più profonda sarà la nostra fiducia in Gesù»*¹.

In questo giorno di ritiro, vi propongo una meditazione sulla Provvidenza; dal latino provvedere: prevedere, presagire. Atto mediante il quale Dio, nella sua Sapienza, conduce tutte le sue creature alla perfezione alla quale le ha chiamate.

Con la prima domenica di Avvento si apre un nuovo anno liturgico. In questo anno A, la Chiesa ci propone il Vangelo secondo San Matteo. Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù Cristo appare come il Maestro che viene ad inaugurare il nuovo mondo del Regno. Egli dona a coloro che lo seguono l'insegnamento di cui hanno bisogno per diventare, a loro volta, testimoni presso gli altri uomini e donne. Nel capitolo 6, nel cuore del discorso sulla montagna, Gesù ci dice: *«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena»*².

¹ Lettera del tempo di Avvento, Padre Tomaž Mavrič

² Vangelo di Matteo 6, 33-34

1 – GESÙ CI CHIAMA A SEGUIRLO SUL CAMMINO DELLA FIDUCIA IN DIO

Per introdurre questa meditazione sulla Provvidenza, ho scelto il racconto della tempesta sedata del Vangelo secondo San Matteo.

Appena Gesù fu salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?»³.

Il mare di Galilea ha un nome appropriato. Non è affatto un lago calmo questo vasto mare interno, nel nord del Paese. Quando ci si trova su una riva, non si vede l'altra riva, e quando la si lascia per andare in alto mare, osando «*passare all'altra riva*», come Gesù invita i suoi discepoli, non si vede più alcuna costa.

Ci si trova in mare aperto. Un mare particolarmente imprevedibile e talvolta agitato. Quando il mare è calmo tutto va bene, però i temporali sono imprevedibili e quando arrivano sono violenti. Se poi ci si ricorda che il mare è il luogo delle forze del male, si comprende la paura dei discepoli quando vedono il mare in tempesta.

In questo racconto Gesù lega chiaramente la divina Provvidenza, che veglia su di noi giorno dopo giorno, alla fede. Credere in Gesù non è qualcosa di intellettuale, è credere di poter attraversare la vita in sicurezza perché la sua persona è Provvidenza per gli uomini. Questa fede scaccia la paura. Non il timore, che è un sentimento normale alla presenza del divino, ma la paura che paralizza perché ci rimanda alle nostre insufficienze, ai nostri limiti chiudendoci in essi.

La traversata del mar di Galilea indica la traversata della vita. Il mare rappresenta il nostro mondo, la nostra comunità, il nostro cuore stesso: piccoli mari, nei quali, come ben sappiamo, possono scatenarsi all'improvviso grandi tempeste. Chi non ha sperimentato una di queste tempeste, quando

³ Vangelo di Matteo 8, 23-27

tutto si è fatto oscuro e la piccola barca della nostra vita ha cominciato a riempirsi d'acqua e Dio sembrava assente o addormentato?

Che fare? A che cosa possiamo attaccarci, da che parte possiamo gettare l'ancora? Gesù non ci dona una ricetta magica per evitare tutte le tempeste della nostra vita. Non ha promesso di risparmiarci dalle difficoltà; però ci ha promesso la forza per superarle, se gliela chiediamo. La fiducia in Dio: ecco il messaggio del Vangelo.

2. LA PROVVIDENZA, UN'ESPERIENZA DI VITA⁴

Evocando "l'Arca", Jean Vanier amava dire che era «*un'opera di Dio*» e che la stessa lo superava. Egli diceva inoltre: «*Non ho fatto nulla, ho semplicemente ascoltato la realtà e seguito umilmente i cammini che si sono aperti davanti a me*». Santa Luisa e San Vincenzo hanno fatto la stessa esperienza.

Come descrivere meglio che cos'è la Provvidenza? Non l'azione straordinaria di un uomo o di una donna, ma l'azione di Dio che opera attraverso le persone che accettano di seguirlo umilmente, senza essere ingenui.

Fidarsi, abbandonarsi alla Provvidenza non è una sorta di debolezza. Questo abbandono non è una prerogativa dei grandi mistici. Riconoscere la volontà di Dio nella vita di tutti i giorni è un modo semplice e accessibile a tutti. Scorgere la volontà di Dio è percepirlo nel suo insondabile mistero, ivi compresi gli avvenimenti più incomprensibili.

La vita, questa bella e inquietante sconosciuta, riserva tante sorprese a coloro che si abbandonano non "beatamente" al suo corso, ma coll'intima convinzione che, qualunque cosa accada, sono guidati, protetti e amati. Poiché la Provvidenza non si impone, non si spiega, non è oggetto di grandi discorsi, non è un dogma: essa si vive e si sperimenta quotidianamente.

Tuttavia, in mezzo alle prove, alle pene, alle sofferenze e alle miserie del nostro tempo ci si domanda: può Dio dimenticarci? Si tratta di una

domanda fondamentale che dobbiamo porci. Il popolo di Dio in cammino è stato confrontato con la stessa domanda lungo la sua storia.

È nel suo esilio che il popolo di Dio si interroga sulla presenza di Dio nel cuore di questo avvenimento umiliante che sta vivendo. Dov'è allora il Dio dei nostri padri? Dov'è il Dio che ci ha fatto uscire dall'Egitto? Come possiamo capire che la prova che stiamo vivendo attualmente, anche se non è necessariamente l'opera di Dio, può iscriversi nel suo progetto provvidenziale?

Di fronte a queste domande, la fede del popolo in esilio inizia a infiacchirsi. Dio è assente. Egli non ha mantenuto le sue promesse. La tentazione di negare Dio inizia a prendere piede e la tentazione all'idolatria intesa come adorazione di una falsa immagine di Dio non è solo una possibilità, ma diventa realtà.

È in questa prova di ansia e d'incertezza che sgorga la parola del profeta Isaia. *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»*⁵. L'amore di una madre per il figlio che porta in grembo era, nella tradizione biblica, una delle espressioni più alte dell'amore. La forza di questo amore è tale che qualora morisse, il ricordo del bambino rimane inciso per sempre nella profondità più intima della madre.

Secondo Isaia, l'amore di Dio è più forte dell'espressione materna, perché, quand'anche l'amore di una madre, inspiegabilmente, potesse fallire, quello di Dio rimane uguale a se stesso. Dio è quindi presente nel cuore di questa prova del popolo. La preoccupazione del profeta è quindi affermare che in mezzo a quest'apparente assenza, il popolo è veramente presente nella memoria di Dio.

È impossibile per Dio dimenticare il suo popolo, perché dimenticarlo sarebbe negare se stesso. L'apparente assenza non è il segno di una dimenticanza. Il silenzio divino, a volte, può sembrare incomprensibile, ma questo silenzio può paradossalmente essere un segno della sua presenza. Dio agisce ma come dirà lo stesso profeta Isaia, *«i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore»*⁶.

⁵ Isaia 49, 15

⁶ Isaia 55, 8

Tuttavia, come aprirsi a questo silenzio dinamico di Dio che nella sua misericordia guida tutte le cose secondo la sua Provvidenza? Rispondere a questa domanda è accogliere la Buona Novella che ci propone Gesù nel vangelo che segue. Questa buona notizia può essere formulata così: imparare con fiducia a contemplare Dio che nella sua Provvidenza agisce silenziosamente nei diversi elementi che tessono l'oggi della nostra vita.

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro»⁷.

Accogliere l'azione silenziosa di Dio è imparare a guardarci d'attorno. *«Osservate come crescono i gigli del campo»!* Mentre è chiaro che ai tempi di Gesù, la crescita delle piante era un fenomeno sorprendente, bisogna riconoscere che la loro crescita non è più un segreto per la scienza.

Gesù ci invita a guardare, a osservare la creazione. Se è vero che il meccanismo dell'evoluzione o della crescita delle cose ci è noto, dobbiamo riconoscere che la presenza stessa di queste cose che ci circondano rappresenta per noi un mistero che stupisce. Chiunque si mette alla scuola dell'osservazione e della contemplazione del bello, comprende che dietro ogni apparente meraviglia c'è una mano silenziosa che lavora senza fare rumore.

Perché è nella natura di Dio agire in segreto. Per Gesù non si tratta di dare prova dell'esistenza di Dio. Gesù vuole farci capire che con tutto e nonostante tutto, la Provvidenza di Dio si manifesta nelle situazioni concrete della vita.

Riconoscere nei momenti di gioia e di difficoltà questa Provvidenza che non ci dimentica mai, è soprattutto cercare il Regno di Dio e lavorare per questo Regno: *«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»⁸.*

⁷ Matteo 6, 27-29

⁸ Matteo 6, 33

Essere consapevoli della presenza di Dio che non dimentica l'umanità e che lavora in silenzio nel cuore del nostro mondo è vivere il Regno. Ora, il Regno di Dio non è altro che l'espressione del suo amore. Si tratta quindi, per noi, di avere un'opzione preferenziale per l'amore di Dio in tutte le dinamiche interne ed esterne nelle quali organizziamo la nostra vita.

Dal momento in cui l'amore diventa il centro di quanto ci rende felici, tutto il resto viene organizzato in funzione dell'amore. Tutto diventa grazia, nella gioia come nella crocifissione. È forse così che dobbiamo intendere l'invito di Gesù a non affannarci per il domani perché il domani avrà già le sue inquietudini.

Non si tratta certamente di vivere in modo passivo, ma di lavorare pur rimanendo consapevoli che l'azione divina precede la nostra fatica. Quello che chiamiamo il frutto del nostro lavoro ha senso solo perché è innanzitutto una benedizione di Dio. Che cosa possediamo che non abbiamo ricevuto?

Tutto è dono! Accogliere gli avvenimenti della nostra vita come un dono non significa subirli, ma riconoscere soprattutto la mano provvidenziale di Dio che agisce in noi; si tratta di imparare a ringraziarlo in tutto; si tratta di imparare a lavorare offrendo i risultati dei nostri sforzi a colui da cui tutto proviene.

Pertanto, la misura della nostra vita non è più il fallimento o il successo, perché Dio vede nella profondità delle cose. Egli sa che quello che umanamente chiamiamo un fallimento o un successo è solo il punto di partenza per una nuova storia.

Il dono di Dio e la sua Provvidenza non sono dunque prigionieri delle categorie umane del successo o del fallimento. Sono libertà, forza e amore. Ci aiutano a credere che Dio c'è sempre. Egli è fedele. Parla anche quando tutto tace. Non ci dimentica nel cuore delle nostre realtà.

3. CON SANTA LUISA ENTRIAMO NEL PROGETTO DI Dio⁹

Luisa de Marillac è sempre stata abitata dal profondo desiderio di compiere il progetto di Dio. La risposta del padre de Champigny alla sua

⁹Note su Santa Luisa, Suor Elisabeth Charpy

richiesta di entrare dalle Suore Cappuccine è rimasta impressa nel suo cuore: «Dio ha un altro disegno su di lei».

Per lunghi anni, Luisa sarà alla ricerca, con una certa ansia, della sua vocazione secondo la volontà di Dio su di lei. Quando Vincenzo de' Paoli l'impegna nelle Confraternite della Carità, Luisa de Marillac si rende conto che Dio la chiama a partecipare al suo grande disegno d'Amore verso gli uomini.

Il servizio intrapreso dalle Confraternite non aveva forse lo scopo di portare ai poveri vita e gioia nonostante la malattia, la sofferenza e la morte? Questo servizio non è forse un mezzo per far accedere ricchi e poveri ad una solidarietà reciproca e portarli alla comunione con Dio?

Nel 1632, la risoluzione che Luisa prende durante il ritiro mostra il suo desiderio di essere disponibile a seguire il disegno di Dio: *«il suo piano si attuerà dovunque piacerà a Dio chiamarmi, purché io mi lasci guidare»* (Santa Luisa, Scritti, ed.it.pag. 832).

Luisa de Marillac è ben consapevole che la vocazione ricevuta da Dio è grande e supera le semplici possibilità umane. Ecco perché Luisa invita le Suore a fare di Gesù Crocifisso *«la fonte viva di ogni santità»*, la loro regola di vita.

Accogliamo queste parole di Santa Luisa: *«Come sarebbe ragionevole che coloro che Dio ha chiamato alla sequela del suo Figlio, cercassero di diventare perfette come lui, cercando che la loro vita sia una continuazione della sua. Quale felicità per l'Eternità! I meriti di Gesù Crocifisso ci hanno acquistato questa grazia»*¹⁰.

Luisa de Marillac conduce le Serve dei poveri sulla via della fedeltà al Carisma ricevuto da Dio. Per realizzare il progetto di Dio, la Figlia della Carità è chiamata a far risplendere la vera immagine del Dio d'Amore, quella di suo Figlio, diventato uomo tra gli uomini. È invitata a seguire la stessa strada di Gesù, a proclamare la dignità dell'uomo rivelato in Gesù Cristo, a vivere nell'amore seguendo l'esempio di chi ci ha amato e si è donato per noi. Accogliamo queste parole di Santa Luisa¹¹:

¹⁰ L. 328 – *Alla carissima Suor Giovanna Lepintre* - 22 settembre 1651

¹¹ A 42 – *Sulla moltiplicazione dei pani nel deserto*

«O santa Provvidenza, siete la sorgente di tutte queste grazie. Fate, ve ne prego, che la mia anima confidi sempre in Voi. Ma io otterrò questa grazia per lo sguardo di Gesù, e quello sguardo si rivolge in alto. Mi distaccherò dunque dalla terra e mi stringerò fortemente a Dio mediante la sua santa grazia e con la pratica della sua santa presenza, questo dolce sguardo m'infiammerà del suo santo amore».

Come il cervo desidera le acque, così la mia anima desidera il mio Dio». Mi preparerò con un gran desiderio di essere unita a Dio, affinché, come il cibo che il corpo umano prende, gli dà le qualità che [il cibo] possiede, così l'unione di Dio con la mia anima la renda conforme a Lui, e ricevere il corpo prezioso del mio Salvatore mi conduca all'imitazione della sua vita santissima».

In occasione del Triduo vincenziano del mese di novembre, suor Kathleen ci ha invitato ad ammirare: *«l'incrollabile fiducia di Santa Caterina nella Santa Vergine e il suo umile servizio ai più abbandonati a Reuilly, come pure la decisione audace di San Vincenzo e di Santa Luisa di radunare donne dal cuore infiammato dal desiderio di servire i poveri. Queste persone sante erano determinate a condividere e a diffondere l'amore di Dio attraverso la loro umanità, illuminata dalla sua grazia. La nostra riflessione deve aiutarci ad apprezzare maggiormente i tesori preziosi che fanno parte della nostra storia.*

In questo periodo in cui ciascuna di noi sta cercando di accogliere l'appello dell'Ephata e di varcare la soglia della porta per "andare verso" ed incontrare, osiamo testimoniare la presenza di Dio agli altri, radicate in Lui e sostenute dall'intercessione di Maria. Incoraggiate da questa raccomandazione di Papa Francesco: «Si tratta di saper aprire gli occhi e soffermarsi per vivere pienamente e con gratitudine ogni piccolo dono della vita»¹².

Il mistero della Provvidenza ci apre un orizzonte in cui l'audacia della carità diventa inventiva all'infinito!

¹² Papa Francesco, *Christus vivit*, 146

Conclusione

Terminiamo con una preghiera del cardinale John Henry Newman (1801-1890), canonizzato domenica 13 ottobre 2019. Egli fu un teologo, un romanziere, un poeta e un filosofo, un eroe nazionale, un autentico gentiluomo che ha saputo coltivare l'arte dell'amicizia come persona. Il cardinale Newman è sempre riuscito ad attirare come una calamita e ad influenzare molti cercatori di senso.

Se il cardinale Newman merita di essere riconosciuto pienamente come modello di santità, lo è sia per la sua vita, sia per il suo pensiero esemplare. Nella sua omelia Papa Francesco ha evocato 3 verbi che possono incoraggiarci a vivere un maggiore abbandono al mistero della Provvidenza: **invocare, camminare e ringraziare**; invocare con la preghiera, camminare con l'azione e ringraziare con la lode.

In questo giorno di ritiro, chiediamo di essere delle "luci soffuse" nell'oscurità del mondo. Gesù: «*rimani con noi e noi cominceremo a brillare come brilli tu, a brillare per essere luce per gli altri*». Con San Giovanni Henry Newman, preghiamo:

*Signore Gesù, inondami del tuo Spirito e della tua vita.
Penetra e possiedi tutto il mio essere,
perché tutta la mia vita non sia altro che un riflesso della tua.
Risplendi attraverso me ed abita in me
affinché tutti quelli che incontrerò possano sentire la Tua presenza in me.
Fa che essi guardino e vedano non più me, ma solo Te, Gesù!*

*Rimani in me, e allora io comincerò a splendere come Tu splendi,
in modo da essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da Te.
Sarai tu che splendi sugli altri attraverso me.
Fa' che io ti lodi nel modo che Tu preferisci,
splendendo su coloro che mi circondano.
Fa' che io possa predicarti senza predicare,
non con le parole ma con l'esempio,
con l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per Te. Amen¹³.*

P. Bernard SCHOEPFER
Direttore generale

Lettera del 1° gennaio 2020

Care Sorelle,

*«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose
meditandole nel suo cuore...»*

(Luca 2,19)

Buona festa di Santa Maria, Madre di Dio! Ricordandoci, come leggiamo nel Vangelo di oggi, che Maria *«serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»*, possa il suo esempio trasformarci in questo nuovo anno, un anno consacrato a Santa Genoveffa in occasione del 1600esimo anniversario della nascita di colei di cui San Vincenzo ci ha proposto d'imitare le virtù.

Consentitemi di iniziare coll'esprimervi la mia profonda gratitudine per le lettere ricevute in queste ultime settimane. Apprezzo quello che condividete con me e vi ringrazio per la vostra promessa di preghiere e per le Messe offerte per le mie intenzioni e quelle della Compagnia. Le gioie e le prove che descrivete mi parlano del vostro amore incondizionato per Dio e della vostra ferma risoluzione di vivere fedeli alla vostra vocazione.

I vostri messaggi testimoniano la consapevolezza acuta che il nostro mondo ha bisogno di persone che possano dare speranza, specialmente ai poveri, le cui vite sono offuscate da incertezza, crisi politiche, corruzione, lo spettro della guerra e l'inerzia di fronte alle questioni ambientali. I vostri sforzi di essere presenti in mezzo ai poveri, APERTE alle loro esigenze, per trovare mezzi per VARCARE LA SOGLIA DELLA PORTA, ANDARE

VERSO ed INCONTRARE mi confermano la ricchezza del vostro approfondimento del tema delle Assemblee. Quello che descrivete è «EPHATA»! cioè, incontri comunitari vissuti in un clima di fede e di ascolto reciproco. Nella mente, immagino i vostri scambi veri e semplici per discernere il cammino sul quale il Signore vuole che voi, sue serve, vi impegniate. Vi vedo rispondere all'appello di Dio ad *«uscire, a lasciare con coraggio abitudini, comodità, ripiegamenti su se stessi, sulla propria Comunità, sulla propria Provincia per vedere oltre tutti i confini»* per *«rileggere il nostro modo di vivere il Vangelo, inviate nel mondo per impegnarci maggiormente o diversamente»* e per *«vivere la fraternità per rafforzare lo spirito di comunione e rispondere alle sfide missionarie del nostro tempo»* (Documento di lavoro per l'Assemblea domestica, pagina 8).

Per tutto questo, rendo grazie a Dio. Sono tante prove che dimostrano che la Piccola Compagnia è ben viva. Credo, inoltre, che desideriamo che lo sia ancora di più! Il nostro dinamismo, il nostro discernimento e la dedizione comuni ci danno la possibilità di approfondire le nostre risposte ai poveri e fra di noi in seno alla Comunità. Forti di questa vitalità, impegniamoci completamente nelle situazioni che si presentano, con fiducia senza tirarci indietro davanti alle sfide.

In effetti, le Assemblee sono un avvenimento di fede che esige una fede forte e autentica, questo dono gratuito ricevuto nel Battesimo. Come ha scritto Madre Guillemin, non è *«un deposito inerte e definitivo»*. Attraverso i nostri sforzi coscienti e l'apertura sostenuta dalla grazia di Dio, dobbiamo permettere alla fede di *«illuminare il nostro spirito, conquistare il nostro cuore e assoggettare tutte le facoltà della nostra vita»* (cfr. Circolare del 1° gennaio, 1968). La fede è un dono, ma senza la nostra collaborazione rimane sterile. Impariamo dai nostri Santi Fondatori, da Santa Genoveffa e dalle nostre prime Sorelle come viverla con audacia e con una fiducia imperturbabile.

Ai nostri tempi, sforzarsi di vivere di fede può sembrare di andare controcorrente, ma noi sappiamo quanto sia importante fondare tutte le decisioni e azioni su questa virtù teologale, impregnata della fiducia nella Divina Provvidenza, così cara a San Vincenzo. La nostra fiducia totale in Gesù e il nostro abbandono alla Sua volontà ci aiutano a scoprire o a riscoprire la santa forza inerente ad ogni impegno presso i poveri e tra di noi che deriva dai nostri scambi. Sì, *«le Figlie della Carità vogliono progredire nel loro*

modo di essere e di agire ispirato dal Vangelo: vivere il Vangelo in Comunità «sante e missionarie» (Gaudete e Exsultate, 142) per reimparare, insieme, a seguire il Cristo e continuare ad impegnarsi con audacia con i più poveri» (Documento di lavoro per l'Assemblea domestica, pagina 8). Quando il tema *«abita gli scambi, facilita il dialogo e apre i cuori allo Spirito»* in uno spirito di fede e di fiducia nella Divina Provvidenza, diventa realtà *«una fedeltà rinnovata alle intuizioni dei nostri Fondatori»* (cfr. p. 3), per oggi e per domani. EPHATA! Che lo Spirito Santo ci ispiri sempre e ci aiuti a mantenere questo clima di apertura.

Con il desiderio che tutta la Famiglia vincenziana goda di questa stessa forza d'unione e di trasformazione che sperimentiamo nelle nostre Assemblee, vi invito ancora una volta a pregare per i suoi prossimi incontri. Vorrei sottolineare in particolare l'incontro dei responsabili della Famiglia vincenziana dall'8 al 12 gennaio a Roma, l'Assemblea internazionale dell'AIC dal 17 al 21 marzo a Bogotà e l'Assemblea generale della Gioventù Mariana Vincenziana dal 17 al 21 luglio a Bydgoszcz, in Polonia.

Infine, Sorelle, vi chiedo umilmente di continuare a pregare per la mia salute. Come sapete, ho risposto bene al trattamento che mi è stato somministrato nel 2019. I medici mi stanno raccomandando di proseguire la chemioterapia nel 2020. Rimango fiduciosa nella loro competenza e sono molto grata per il vostro sostegno spirituale.

Per concludere, permettetemi di riprendere le parole di Papa Francesco. *«Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga sul nostro cammino passo dopo passo»* (Messaggio per la giornata mondiale della pace 2020). Guidate dal suo esempio di *«meditare su [tutte] queste cose nel suo cuore»*, continuiamo il nostro cammino vincenziano insieme.

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera del 2 febbraio 2020

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

In questa festa della Presentazione del Signore, rivolgo un saluto speciale a ciascuna di voi. Fermiamoci un istante per addentrarci nella scena del Vangelo e considerare, ancora una volta, le intuizioni e la lode di Simeone e Anna durante il loro incontro con Giuseppe e Maria che hanno appena presentato il Bambino Gesù al Tempio. Con serenità e gioia, Simeone preannuncia che questo bambino sarà la gloria per il popolo d'Israele e la luce per le genti:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace
secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».*

Anna, a sua volta, annuncia a tutti un messaggio di speranza e di azione di grazie:

*«Sopraggiunta in quel momento,
si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino
a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme».*

(Lc 2, 29-32, 38)

Queste testimonianze, piene di vita, scaturite dal loro incontro con il Signore, rispecchiano la finalità della Compagnia di «*onorare Nostro Signore Gesù Cristo*» (Regole Comuni I, 1) e la chiamata a «*presentarlo*»

agli altri attraverso le parole, ma soprattutto attraverso la nostra vita (cfr. C. 24b). Quale modo migliore di onorarlo se non avvicinarci a Lui, contemplarlo e farlo conoscere agli altri attraverso la nostra fedeltà ai Consigli Evangelici e all'impegno di servire i poveri? Quale modo migliore di essere fedeli che chiedere, ancora una volta, formalmente, ma semplicemente, il permesso di rinnovare i voti di servizio dei poveri, di castità, di povertà e di obbedienza?

Le molteplici grazie di cui ho goduto durante la mia riflessione, hanno raggiunto il loro culmine quando ho incontrato il nostro Superiore generale, padre Tomaž Mavrič, e ho avuto il privilegio di presentargli umilmente la nostra domanda di Rinnovazione nella Festa dell'Annunciazione. Oltre alle gioie e alle sofferenze dell'anno trascorso, ho parlato con padre Tomaž della vostra premura per i poveri che si manifesta attraverso il servizio diretto presso di loro, la preghiera incessante e l'attenzione alle loro esigenze. Ho sottolineato il vostro desiderio sincero di donarvi totalmente al Signore e di servirlo nella persona dei poveri e le vostre scelte creative e coraggiose che rispecchiano la progressiva interiorizzazione dell'*EPHATA* per *VARCARE LA SOGLIA DELLA PORTA – ANDARE VERSO – INCONTRARE*. Consapevole delle volte che noi, come Compagnia o personalmente, abbiamo esitato a donarci totalmente, gli ho chiesto perdono. Padre Tomaž si è rallegrato delle nostre iniziative ed ha espresso la sua gratitudine per la nostra presenza significativa tra i poveri.

Egli ha preso atto con compassione dei nostri fallimenti, ma si è soffermato sul nostro desiderio di donarci sempre più pienamente. Egli ci accorda la grazia di rinnovare i voti il 25 marzo 2020 e ci assicura la preghiera costante e il suo sostegno. Le Assemblee sono state continuamente presenti nel mio pensiero durante la preparazione di questa lettera. Mi colpisce la serietà con cui vi sforzate di essere aperte allo Spirito Santo che plasma il vostro cuore e vi rivela le conversioni necessarie nella vita comunitaria e nel servizio con e per i poveri. I dialoghi profondi con Gesù in preparazione alle sedute delle Assemblee, tempo di parole e di ascolto, vi permettono di avanzare e di approfondire il tema con una grande fiducia nell'amore infinito di Dio. Gesù stesso lo desidera veramente. Egli sa che questi momenti intimi con Lui ci libereranno da tutti gli attaccamenti che ci frenano, ivi comprese le ferite del passato, e ci permetteranno così di essere serve efficaci del Suo popolo prediletto.

I voti sono un dono che ci guidano lungo questo cammino di conversione, di libertà e d'impegno più profondo. Essi ratificano il nostro dono totale a Dio. Nelle nostre Costituzioni leggiamo: «*la Rinnovazione annuale dei voti permette alle Suore di esprimere la loro volontà di rispondere alla vocazione, mentre garantisce la stabilità del servizio di Cristo nella Compagnia*» (C. 28d). Siccome il cammino dell'Assemblea ha una finalità simile che è quella di promuovere la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica (cfr. C. 84a), il tema ha una trama di fondo che ci permette di riflettere su un rinnovato fervore, un rinnovato zelo e una rinnovata creatività a cui la Rinnovazione di quest'anno ci invita. Possa lo Spirito creatore agire in noi e donarci la sua sapienza e forza in queste settimane che precedono la solennità della festa dell'Annunciazione.

Consentitemi di iniziare con il voto del servizio di Cristo nei poveri, che dona un fondamento solido agli altri tre voti. Questo voto ci dona forza e dinamismo per essere serve delle nostre sorelle e dei fratelli poveri. Ci sfida *ad aprirci*, cioè a darci interamente agli altri nella complessità della loro realtà cercando di accompagnarli verso uno sviluppo integrale. Possiamo allora *varcare la soglia della porta* che, forse, ci ha separate dalle persone bisognose, *andare verso* di loro e incontrarle personalmente. Umilmente, semplicemente e nella carità, sperimentiamo la gioia, ma forse, a volte, anche la stanchezza, nell'offerta di noi stesse ai più vulnerabili e ai più bisognosi. Amare e servire con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze chiede tutto. Non ci "rimane" nulla. Siamo chiamate a consegnare tutto a Dio, fiduciose nella promessa ribadita da Papa Francesco: «*Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati*» (*Gaudete et exsultate*, 1).

Questo voto esige, inoltre, che realizziamo il nostro servizio in collaborazione e che affrontiamo insieme i compiti comuni. La vita comunitaria ci offre spunti significativi sul senso del servizio e sull'attenzione verso gli altri. Fa emergere l'importanza della gioia e della condivisione, ma anche del perdono e del processo decisionale responsabile. Il nostro servizio è arricchito dalle virtù e dai valori che "viviamo" nella nostra comunità locale. Le comunità che si formano per un servizio particolare – gruppi pastorali, associazioni, gruppi di dipendenti o collaboratori – dovrebbero vivere l'appello di San Paolo: «*...rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà,*

consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,2-5).

Se crediamo veramente che i poveri sono i nostri «*Signori e Padroni*», questa identificazione avrà una profonda influenza sul nostro modo di servire e su quello che pensiamo di noi stesse. Il nostro servizio parlerà di Gesù perché sarà fatto da una serva e l'ascolto, l'obbedienza e il rispetto saranno i nostri valori guida. Santa Luisa affermava: «*La dolcezza, la cordialità e la pazienza devono essere l'esercizio delle Figlie della Carità, come l'umiltà, la semplicità e l'amore alla santa umanità di Gesù Cristo, che è la perfetta carità, è il loro spirito*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 470). Siamo disposte a coltivare queste virtù perché diventino i nostri tratti distintivi nel 2020 e oltre? Non cessiamo mai di pregare con il salmista, «*Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti*» (Sl 119,125).

Il voto di castità implica un dono gratuito e totale per il Regno. Si tratta di un segno esteriore della nostra alleanza con Dio. In verità, è una risposta d'amore ad un invito d'amore (C. 29). Questo voto lo si può vivere autenticamente solo se, seguendo il suo esempio e grazie al suo accompagnamento, permettiamo a Gesù di trasformare la castità in un'esperienza di "Ephata" che ci fa aprire alla fecondità piuttosto che rinchiuderci nella sterilità. Saremo interpellate a rinnovare la nostra unione intima con Cristo. Egli ci aiuterà a *varcare la soglia della porta* del nostro egocentrismo, che cerca esperienze gratificanti a livello personale, del nostro "riserbo" che difende eccessivamente i nostri spazi privati e della nostra tendenza a risparmiare le nostre energie per gli interessi personali. Papa Francesco ci invita: «*Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi... Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono*» (*Gaudete et Exsultate*, 131).

Gesù vuole che *andiamo verso* gli altri, con il solo potere dell'amore di Dio, per raggiungerli con un cuore pronto ad accogliere le sue grazie. Il tesoro che abbiamo scoperto non deve rimanere sotterrato. Gesù desidera ardentemente che Lo *incontriamo* in tutte le relazioni e che condividiamo l'amore che Egli tesse tra noi, attraverso le nostre interazioni quotidiane. Le nostre Comunità, i nostri servizi e le nostre parrocchie diventeranno allora

attraenti testimonianze di autentica carità, capaci di essere un segno per il mondo e di trasmettere i valori che, troppo spesso, gli mancano. Lo dobbiamo soprattutto ai giovani. In una lettera alle Suore di Chantilly, Santa Luisa ha sottolineato l'importanza del messaggio evangelico che una Comunità trasmette alla popolazione del luogo. *«Con tutto il cuore lodo Dio per la grazia che la sua bontà vi fa di essere un buon profumo dove gli piace impiegarvi, ma state ben attente ad essergliene molto riconoscenti con la pratica delle virtù che vi domanda, soprattutto con una grande cordialità e una buona intesa tra voi. Ho forse torto, carissime sorelle, a raccomandarvi questa virtù, senza la quale non potreste essere non solo Figlie della Carità, ma nemmeno cristiane?»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 363-364).

Quest'anno, quale apertura ci chiede il Signore per una pratica più matura e profonda di questo voto? Egli ci rivelerà sicuramente la risposta se lasciamo agire la Sua parola in noi: *«Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»* (Osea 2,21-22).

Lo spirito di abbandono al Padre, sull'esempio di Gesù stesso, è necessario per vivere il voto di povertà nella sua pienezza. Sforziamoci di vivere in un modo tale da dimostrare che Dio è il nostro unico tesoro impegnandoci a una dipendenza totale da Lui in tutte le cose. Nonostante le tentazioni contro la fiducia nella Divina Provvidenza, dobbiamo *varcare la soglia della porta* della nostra paura di non "avere abbastanza" e quella di non avere "abbastanza controllo". Dobbiamo esprimere in modo concreto che la nostra qualità di vita non dipende dalla quantità di beni o dalla nostra "superiorità", ma dalla nostra fiducia che Dio sarà sempre con noi e si prenderà cura di noi. Santa Luisa ha definito *«la santa povertà e la confidenza in Dio»* come *«le due basi della Compagnia delle Figlie della Carità»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 600).

Fissare la nostra vita su queste basi ci aiuterà ad adottare un atteggiamento più sano e più responsabile rispetto alle risorse della terra, ad abbandonare l'idea che "tutto mi è dovuto" e a prenderci cura del pianeta in vista delle generazioni future. Il Papa ha insistito: *«Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale»* (Laudato Si', 159).

Se *andiamo verso* una povertà comunitaria più autentica, questo solleciterà la trasformazione delle nostre missioni e dei nostri servizi. Approfittiamo di questa opportunità per valutare il nostro modo di fare e, se necessario, rivedere le nostre missioni, i nostri servizi, il nostro quotidiano, ecc. Quando il voto di povertà favorisce la condivisione, l'aiuto reciproco, la collaborazione e la comunione con gli altri, esso ci aiuta a *incontrare* Dio, le Sorelle e i poveri. In effetti, i poveri di cuore sono aperti per ricevere e condividere con gli altri. Questo atteggiamento di dipendenza è un prerequisito per lasciarci evangelizzare dai poveri.

Siamo capaci di abbandonare il bisogno di sentirci sicure e indipendenti e di condividere veramente tutto con le Sorelle ed i poveri? Il nostro tesoro materiale e spirituale non è fatto per essere immagazzinato, ma lo si riceve dal Padre affinché ritorni a Lui e lo si condivida liberamente, *perché «là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore»* (Mt 6,21).

Nella sua forma più pura, il voto di obbedienza fa sì che offriamo la nostra disponibilità incondizionata per fare la volontà di Dio e realizzare il Suo progetto per la piccola Compagnia. Questo implica sempre una libera scelta di seguire la volontà di Dio nella nostra vita, mediata da un'autorità legittima. L'obbedienza ci consente di *varcare la soglia della porta* dell'individualismo a favore dell'unione comunitaria che ci permette di lavorare insieme in un clima di fiducia e di dialogo, in vista della venuta del regno e della gloria di Dio. In effetti, la mistica della nostra vita comunitaria non mira semplicemente a farci stare bene insieme, ma a servire Colui che ci ha chiamate e riunite. Questo chiede *«un discernimento comune e l'apostolato dell'ascolto»*, ha affermato Papa Francesco, continuando con questa domanda: *«Se non sai ascoltare tuo fratello o tua sorella che hai accanto, come potrai ascoltare Dio, che non hai immediatamente davanti?»* (La forza della Vocazione, p. 85).

L'obbedienza esige che, nella fede, *andiamo verso* il bene comune per impegnarci senza riserve in un progetto che va al di là di noi stesse: il progetto di Dio. Si concretizza nella comunicazione con i Superiori, nella condivisione reciproca di informazioni, nella risposta alle consultazioni, nel chiedere i permessi e nel rendere conto. Questo voto è un atto radicale di annientamento ed esercitarlo è la virtù dei forti non dei deboli. Santa Luisa lo dice quando scrive alle Suore di Angers: *«Questo, care sorelle, significa essere vere Figlie della Carità, poiché il segno della carità in un'anima è -*

con tutte le altre virtù - *sopportare tutto*. *Avbate anche una grande stima di ciò che Dio ci fa dire da colei che tiene il posto di superiora, chiunque sia, in un momento o in un altro»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p. 131*). L'obbedienza ci porta ad *incontrare* quelle persone che Dio desidera che incontriamo per annunciare la Buona Novella ai poveri affinché possano entrare nella gioia dell'amicizia con Dio.

Cresceremo nella nostra maturità spirituale e umana, nella nostra disponibilità e nel nostro senso di corresponsabilità per il bene della missione che Dio ci ha affidato? Facciamo eco al salmista: «*Che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore*» (Sl 40,9).

Al seguito dei nostri Santi Fondatori, possiamo vivere i quattro voti in una maniera tale da fare un'esperienza di *Ephata* incredibile, liberate da qualsiasi cosa che ci trattenga da un'unione più completa con Dio. Se ci impegniamo a donarci radicalmente, credo che i voti ci daranno l'energia e la prospettiva giusta per *varcare la soglia della porta per andare verso e incontrare*. Ciascuna di noi deve interrogarsi: sono pronta a vivere radicalmente i voti per aprirmi allo Spirito trasformatore, per avvicinarmi maggiormente a Cristo e per mettermi veramente nelle mani di Dio per fare la Sua santa volontà?

Abbiamo la grazia di avere la Madre di Dio come modello e maestra. Le nostre Costituzioni ci ricordano che Maria è: «*la Vergine che ascolta e accoglie la Parola di Dio, la Vergine che prega, la Vergine che offre...*» (C. 23). Lei è una guida perfetta. Lei ha sentito le testimonianze eloquenti di Simeone e di Anna nel tempio, percependo gioia, consolazione, speranza e fiducia nonostante la previsione di una spada che le avrebbe trafitto il cuore. Non cessiamo mai di far crescere la nostra relazione con lei e di implorarla, lei che è la piena di grazia, affinché ci porti sulle strade della semplicità e della fiducia incrollabile nel disegno d'amore di Dio su di noi.

Colgo l'occasione, a vostro nome, di assicurare la nostra preghiera e ringraziare coloro che la Divina Provvidenza, secondo il desiderio di Santa Luisa, ci hanno dato: padre Tomaž Mavrič, padre Bernard Schoepfer, padre Robert Maloney, padre Gregory Gay, padre Javier Alvarez e a padre Patrick Griffin. La loro sapienza e l'interesse fraterno sono di grande sostegno per la nostra vocazione.

Esprimo, ugualmente, la nostra profonda gratitudine e la promessa di preghiera a Suor Juana Elizondo e a Suor Evelyne Franc, che ci hanno fedelmente e sapientemente guidate nel passato, e pregano quotidianamente per la Compagnia. Il Signore, per intercessione della Vergine Maria, conceda loro le grazie di cui hanno bisogno in questo momento.

Sorelle, sosteniamoci a vicenda nella nostra preparazione alla Rinovazione dei voti con la preghiera, la condivisione semplice di ciò che il Signore ci comunica e il nostro buon esempio per una maggiore fedeltà alla nostra vocazione oggi. Chiedo al Signore di accordarci ancora una volta la sua benedizione, per l'intercessione di San Vincenzo, prendendo in prestito le parole che egli ha pronunciato il 5 luglio 1640, al termine della conferenza sulla vocazione delle Figlie della Carità: *«Dio sia benedetto per le buone risoluzioni che avete preso per essere al suo servizio! Esse vi perfezioneranno nella vocazione alla quale vi ha chiamate. Supplico la sua Bontà di darvi le grazie necessarie perché riusciate a mantenerle e per unirvi sempre più perfettamente nel suo santo amore. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen»* (SV, Conferenza del 5 luglio 1640, n. ed. it., IX, p. 20).

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera di Quaresima 2020
«*La forza trasformatrice della preghiera*»

Cari fratelli e sorelle in San Vincenzo,

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

In questo tempo di Quaresima, continuiamo a riflettere sulle fondamenta della spiritualità di San Vincenzo de Paoli. Quello che ha fatto di San Vincenzo un mistico della carità è il fatto che la preghiera era al centro della sua vita. Come intendo la preghiera? Che cosa significa per me la preghiera?

In base alla risposta, da una parte, la preghiera può diventare un fardello da portare giorno dopo giorno. Si può trattare di una raccolta di testi, di formule, della posizione del corpo e di regole che devo seguire. In questo caso, la preghiera diventa alla fine inutile, qualcosa che non parla né a me personalmente né alla realtà della mia vita. Tuttavia, come San Vincenzo ha detto:

*«Non c'è da sperare molto da un uomo che non ama intrattenersi con Dio; e che se uno non si occupa, come dovrebbe, nel servizio di Nostro Signore, è perché non è abbastanza attaccato a Dio e non gli ha chiesto la sua grazia con perfetta fiducia».*¹

Dall'altra parte, se la preghiera diventa indispensabile nella mia vita, qualcosa di inseparabile dalla mia persona, da ciò che penso, dico e faccio,

diventa allora una forza trasformatrice. La preghiera è uno stato dell'anima, una relazione continua con Gesù che dona senso alla mia esistenza. In essa, trovo l'orientamento della vita, della vocazione, della missione e le risposte alle domande della mia vita. Poiché la preghiera ha la sua sorgente in Dio, la forza trasformatrice in me rende continuamente «nuove tutte le cose». La comunicazione trasformatrice è la natura di Dio.

«Dio, quando vuole comunicarsi, lo fa senza sforzo, in modo sensibile, soave, dolce, amoroso; chiediamogli dunque spesso questo dono d'orazione e con gran fiducia. Dio, da parte sua, non cerca di meglio. Preghiamolo, ma con grande fiducia, e siamo certi che alla fine ce l'accorderà per la sua infinita misericordia»²

La preghiera è il luogo dove incontro Gesù, dove parlo con Gesù, dove ascolto Gesù e condivido con Gesù. È là che interrogo Gesù, dove mi rimetto con fiducia nelle sue mani. Quando concepisco tutto quello che penso, dico e faccio nell'ambito di un rapporto interpersonale con Gesù, tutti i miei pensieri, parole e azioni diventano preghiera. Sono davanti a Qualcuno. Sono con Qualcuno. Parlo, ascolto e condivido con Qualcuno che è "l'Amore" della mia vita e al quale desidero ardentemente assomigliare. Una tale relazione richiede dell'umiltà per aprirmi a Lui e dargli il diritto di guidare la mia vita.

«Credetemi, o miei fratelli, credetemi, è una massima infallibile di Gesù Cristo. Ve l'ho annunciata più volte a suo nome: appena un cuore è vuoto di se stesso, Dio lo riempie; Dio vi dimora e vi opera. Il desiderio della nostra confusione ci porti a svuotarci di noi stessi. L'umiltà, la santa umiltà! Quando ne saremo stabiliti non saremo più noi che agiamo, ma Dio in noi, e tutto andrà bene»³

Di giorno, come di notte, sia che io sia sveglio o addormentato, rimango dunque in permanente contatto con Gesù, in una preghiera costante. Questo è il senso dell'esortazione di San Paolo ai Tessalonesi: «*pregate incessantemente*»⁴ oppure dell'appello di San Vincenzo alle Figlie della Carità: «...*fate orazione, se potete, a qualunque ora, anzi dall'orazione non*

² SV, *Ripetizione dell'orazione* del 4 agosto 1655, n. ed. it., X, p. 191.

³ SV, Brano di Conferenza [Settembre 1655], *I Sacerdoti*, n. ed. it., X, p. 253.

⁴ 1 Tessalonesi 5,17.

uscitene mai totalmente, perché la preghiera è tanto eccellente da non esser mai troppa».⁵ Tutto diventa preghiera e tutto diventa Amore quando la mia preoccupazione principale è questa relazione divina.

*«Poiché Cristo ha detto: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose, di cui avete bisogno, vi saranno date in aggiunta», ciascuno si sforzerà di preferire i beni spirituali a quelli temporali, la salvezza dell'anima alla salute del corpo, la gloria di Dio alla vanità mondana».*⁶

In effetti, la preghiera trasforma la gerarchia di valori e la mia relazione con le persone, gli oggetti, i luoghi e con il tempo. Le mie priorità sono diverse rispetto a quelle del mondo anche se ci vivo. La cosiddetta lettera a Diogneto fa una descrizione dei primi cristiani che dovrebbe essere valida anche per me:

«I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.

Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro

⁵ SV, Conferenza del 31 maggio 1648, *L'orazione mentale o meditazione*, n. ed. it., IX, p. 308.

⁶ *Regole comuni della Congregazione della Missione*, capitolo II, 2 (17 maggio 1658).

cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi.

Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono sconosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma con questo ricevono la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di ogni cosa, ma trovano tutto in sovrabbondanza. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano la loro gloria. Sono colpiti nella fama e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati e benedicono, sono trattati ignominiosamente e ricambiano con l'onore. Pur facendo il bene, sono puniti come malfattori; e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita».⁷

I cristiani sopra menzionati non avrebbero mai potuto sopravvivere, restare fedeli, superare sofferenze atroci e persecuzioni ed essere testimoni in ogni momento fino alla morte se la loro vita di preghiera non fosse stata una relazione profonda con l'Amore della loro vita. Gesù era il loro tutto e ha quindi guidato tutte le loro scelte. Questo implica conoscerlo e «entrare nel suo spirito», secondo i consigli che San Vincenzo ha dato ai suoi confratelli:

«In ogni circostanza ci domandiamo: “Nostro Signore come ha giudicato la tale o tal cosa? Come si è comportato in tale occasione? Che ha detto o fatto in tale circostanza?”. E rendiamo così tutta la nostra condotta conforme alle sue massime e ai suoi esempi. Prendiamo dunque questa risoluzione, fratelli, e camminiamo con sicurezza nella via regia, nella quale Gesù Cristo sarà nostra guida e nostro maestro. Ricordiamoci che Egli ha detto che il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole e le sue verità non passeranno mai. Benediciamo Nostro Signore, fratelli, e cerchiamo di pensare e giudicare come Lui e fare quello che ha raccomandato con le sue parole e con i suoi esempi. Immedesimiamoci con il suo spirito per operare come operava Lui. Non basta fare il bene, bisogna farlo bene, ad esempio di Nostro Signore, del quale è detto: Bene omnia fecit, ha fatto bene tutte le cose. No, non basta digiunare, osservare le regole, essere impegnati nelle funzioni della Missione. È necessario farlo nello spirito

⁷ Mercoledì, Ufficio delle Letture, V settimana di Pasqua, Capitolo 5, «*I cristiani nel mondo*».

*di Gesù Cristo, ossia con la perfezione, gli scopi e le circostanze con cui Lui stesso operava».*⁸

Un esempio di Gesù che dovrei adottare riguarda la sua preghiera. Gesù pregava spesso ritirandosi in un luogo di solitudine dove poteva rimanere solo con Dio Padre. Lungo la storia e ancora oggi molti santi e altri cristiani hanno preso e prendono del tempo dai loro doveri e servizi per andare nel “deserto” e stare soli con Gesù.

Oltre la preghiera, comunitaria o personale, che faccio quotidianamente, settimanalmente, mensilmente o annualmente, posso trovare altri modi per andare nel “deserto” per approfondire la mia relazione intima con Gesù? Il deserto può essere un luogo dove mi reco fisicamente o uno stato d’animo che non è legato a un luogo concreto. Dove posso trovare questo deserto? Quante volte posso andarci? Quanto tempo vi posso restare?

Possa la nostra preghiera diventare un dono che ci offriamo gli uni agli altri. Cerchiamo di essere testimoni della “forza trasformatrice della preghiera”.

Vostro fratello in San Vincenzo,

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Provincia di Belo Horizonte

Sessione di formazione vincenziana in Brasile

È stato nella culla della Compagnia, Casa - Madre di Parigi, che nel mese di maggio 2018, durante l'incontro delle Visitatrici, lo Spirito Santo ci ha ispirato di proporre una Sessione per rinvigorire l'amore di Gesù Cristo nella persona dei poveri, il senso di appartenenza alla Compagnia e prenderci cura delle radici vincenziane, un progetto che è venuto dal cuore di Dio.

La preparazione per questa sessione è durata un anno. Il programma prevedeva la lettura e l'approfondimento dei documenti dei Fondatori e della Compagnia, delle Costituzioni e degli Statuti, degli scritti dei Superiori, delle Guide: Formazione iniziale, Suor Servente, Economa Provinciale, nonché i documenti della Chiesa, quelli dell'Episcopato del Brasile e altro. La dinamica è stata quella di studiarli personalmente e poi in gruppo per presentarli alla Comunità locale. È stata un'esperienza molto bella, una ricchezza per tutta la Comunità.

Infine, la sessione ha avuto luogo dal 1° luglio al 3 agosto 2019. La sessione è iniziata con la Celebrazione Eucaristica, alla quale hanno partecipato Bernard Schoepfer, Direttore generale della Compagnia, Sr. Corina Bastos, Consigliera generale, le Visitatrici del Brasile e del Portogallo, i Direttori Provinciali e 64 Suore delle sei Province del Brasile: Amazzonia, Belo Horizonte, Curitiba, Fortaleza, Recife e Rio de Janeiro.

Quale audacia e profezia della Compagnia espandersi al di là delle frontiere, con il desiderio di mettere la Compagnia in movimento, al servizio della vita, del Regno di Dio e della fedeltà al cari-



Attualità
dalle
Province

sma. Abbiamo sentito quest'audacia nel messaggio di suor Kathleen Appler: «*Sorelle, siate ben coscienti del mistero della sacralità di queste settimane. Sentitevi incoraggiate e sostenute dalle nuove ispirazioni che emergeranno nei giorni a venire. Fate la scoperta dei poveri che vi invitano a una relazione intima con il Cristo e con tutti quelli che Egli ama di più*». In seguito, Suor Corina Bastos ha aperto la sessione invitandoci a “*fare la rivoluzione della tenerezza*” in questo tempo forte. Padre Bernard Schoepfer ci ha aiutato con alcune riflessioni profonde sulla *vita di preghiera delle Figlie della Carità*.

Ogni relatore ha dato il proprio contributo per animarci, incoraggiarci ed incentivarci a leggere e approfondire la Parola di Dio, i documenti della Compagnia e della Chiesa, accogliendoli come un tesoro inestimabile, un'eredità ricevuta gratuitamente.

Abbiamo bisogno di essere guidati e di adattarci al tempo presente. Come frutto di questa sessione, abbiamo accolto alcuni appelli, che occorre concretizzare, e sono stati organizzati in un Progetto d'Azione che è già stato presentato al Consiglio provinciale e alle Suore Serventi della Provincia di Belo Horizonte. Alle Comunità saranno inviate delle linee guida che dovranno mettere in pratica nel corso di tre anni (dal 2020 al 2023). Questa iniziativa ci porta a pregare sempre più per la vita delle persone e per gli avvenimenti quotidiani. Dobbiamo evitare la comodità e la negligenza per penetrare veramente nel tempo e nella storia della gente. Siamo grate per questo incentivo e metodo organizzato dalla Compagnia che ci mette in questa disposizione.

Ecco la testimonianza di alcune Sorelle che hanno vissuto la ricchezza di questo tempo forte:

– *La Sessione mi ha portato a bere alla sorgente dei Fondatori, nutrendo la mia vocazione “ai piedi del Maestro”.*

– *Questa sessione mi ha aiutato ad approfondire gli scritti della Compagnia, a rivitalizzare il carisma, a rafforzare la mia identità di Figlia della Carità; grazie alla buona atmosfera vissuta tra di noi, alla testimonianza di semplicità e al desiderio di progredire nella vocazione, questo tempo mi ha aiutata a rileggere e a valutare la vita in ogni momento.*

– *Tutta la sessione mi ha portato a ripensare, a pregare e a riprendere in mano la mia chiamata vocazionale e la mia risposta data quasi cinquant'anni fa. Tutto è stato preparato e realizzato con tanto affetto e a lungo termine. Non c'è stata alcuna improvvisazione. I relatori sono stati eccellenti e l'équipe di coordinamento ben preparata ed organizzata. Quale ricchezza le nostre differenze culturali e regionali, tutte hanno collaborato perché*

ci fosse una buona armonia, una liturgia profonda e la complementarità negli scambi e nei lavori di gruppo. Il coordinamento ha diretto quest'orchestra con serenità ed esperienza, dando vita ad una bellissima sinfonia di azioni di grazie e ad una ripresa coraggiosa del carisma vincenziano.

– La Sessione vincenziana mi ha aiutato a rafforzare l'appartenenza alla Compagnia, ad approfondire la conoscenza degli scritti dei Fondatori, a intensificare la vita di preghiera e la vita fraterna. Tutto questo mi ha aiutato ad avere uno sguardo contemplativo sulla mia missione, a intraprendere un processo di conversione, lasciandomi condurre da Dio. Sono ritornata alle fonti!

– La Sessione mi ha dato l'opportunità di rin vigorire il carisma vincenziano e la mia appartenenza alla Compagnia. Ha contribuito a rafforzare la mia identità di Figlia della Carità e il mio impegno negli studi realizzati, comprendendo la responsabilità e il desiderio di trasmettere questa esperienza alle Sorelle della mia Provincia. Questa esperienza mi ha dato la forza di capire che cos'è una vita dinamizzata nel servizio apostolico; essa dev'essere radicata in Gesù Cristo e ispirata dallo Spirito Santo, portando l'amore di Dio attraverso le buone opere e la vita fraterna. Mi rendo conto che rispettando le differenze, vivendo relazioni umanizzate e umanizzanti, divento una serva fedele, ad esempio di Maria. “Che io possa essere di Dio, per servire i fratelli, perché questa è la mia vocazione”.

Inoltre, questa Sessione vincenziana è stata un'opportunità per un confronto personale e comunitario, per creare vincoli forti ed un arricchimento umano e spirituale. Abbiamo sperimentato una “nuova Pentecoste” nelle nostre vite e abbiamo sentito i “gemiti dello Spirito”. I nostri tempi esigono competenza, discernimento, audacia, coraggio e creatività. Dobbiamo aprirci maggiormente allo Spirito Santo per vivere il “qui ed ora” e guardare al futuro, con uno sguardo profetico, audace e vincenziano, lasciarci evangelizzare dai poveri, stare in mezzo a loro, essere povere con i poveri ed imparare da loro. Questa è la condizione essenziale per un dono totale.

L'ultima parola è quella della gratitudine verso tutti coloro che ci hanno dato questo tempo di crescita spirituale, comunitario, provinciale e interprovinciale, e che ci hanno concesso quest'opportunità di ricevere una buona formazione basata sui valori del Vangelo e della Compagnia.

Dio sia benedetto per tutto!

Suor Márcia Helena Silva CRUZ
Figlia della Carità

Provincia Nuestra Senora de la Mision-America Sur

Conversioni nelle prigioni della Bolivia e le grazie ricevute attraverso la persona dei prigionieri

Le prigioni della Bolivia

Di solito in un Paese, le prigioni riflettono il modo di pensare del governo. Senza dimenticare i diritti delle vittime, possiamo dire che le carceri sono un mondo di esclusione, di violazione della dignità umana, di impotenza, di paura, d'ingiustizia, che trasformano gli esseri umani in vittime del potere punitivo di una società. Nel nostro Paese, sono soprattutto i poveri ad essere abbandonati alla loro sorte per la mancanza di una politica penitenziaria orientata al rispetto dei diritti umani. In realtà, ci sono poche eccezioni a questo riguardo nei Paesi dell'America Latina.

Ecco un breve sguardo sulla realtà carceraria di Cochabamba, in Bolivia. In questo dipartimento ci sono 6 recinti penitenziari con circa 2800 detenuti che devono pagare per i loro crimini. La maggior parte di loro sono giovani che non hanno avuto la fortuna di avere un'educazione umana e intellettuale. Senza famiglia, questi giovani hanno trascorso la loro infanzia per strada, sono cresciuti nella violenza, commettendo furti, e nei vizi di ogni tipo. Nessuno li ha mai amati o si sono presi cura di loro. In queste strutture penitenziarie ci sono anche persone anziane, malati cronici di tubercolosi e AIDS. Vi regna un clima di violenza e di corruzione e ci sono molti problemi, tutti interconnessi tra di loro. Le condizioni dei detenuti sono scarse: edifici fatiscenti, sovraffollamento, mancanza di norme igieniche, poco spazio per camminare, riposarsi, parlare...

Eppure, in mezzo a tutta questa miseria, c'è a volte qualche espressione di umanità. Alcuni detenuti riconoscono il male che hanno fatto, altri sopportano, senza dire nulla, il loro abbandono, la violenza che subiscono o l'abuso di potere da parte delle guardie carcerarie, altri sono persino capaci di ringraziare Dio per "aver tolto il velo che copriva i loro occhi" impedendo loro di vedere se stessi così com'erano. Allora il carcere diventa per loro un "luogo" di incontro con l'amore e la Misericordia di Dio.

La prigione può aiutare alcuni detenuti a ritrovare una vera riabilitazione?

Fin dagli inizi del cristianesimo, la Chiesa si è impegnata a trattare le questioni relative alle ingiustizie e alle condizioni che portano le persone a commettere dei crimini. Con la convinzione che Dio abita nel cuore di ogni uomo, vediamo in queste persone chiamate "delinquenti", degli esseri umani con diritti e doveri. Ci occupiamo del loro benessere senza preoccuparci dei crimini che possono aver commesso. Per i membri della Pastorale penitenziaria, nessun essere umano è escluso dall'Amore di Dio. Ogni crimine deve incontrare la giustizia umana, ma anche il perdono.

In Bolivia, il ruolo della Pastorale penitenziaria è il frutto di diversi anni di lavoro sulle questioni che riguardano la giustizia penale e i diritti dell'uomo. La sua missione è il risultato della collaborazione con molte persone e organizzazioni al servizio di altre alternative: evitare la violazione dei diritti e la distruzione delle famiglie, migliorare le relazioni interpersonali, ridurre per quanto possibile la violenza all'interno della struttura penitenziaria. Infatti, negare questi diritti e guardare passivamente alla violazione della dignità significa contribuire a una società sempre più debole.

Obiettivo della Pastorale penitenziaria nel dipartimento di Cochabamba

L'obiettivo della nostra Pastorale penitenziaria è «umanizzare il mondo delle carceri sviluppando tutte le dimensioni della persona umana, difendendo e lottando per i diritti umani dei detenuti, esigendo il rispetto della loro condizione umana, evitando qualsiasi danno personale e morale». In conformità con le linee guida prioritarie della Pastorale penitenziaria, facciamo conoscere le azioni svolte a favore dei detenuti e delle loro famiglie.

Nel campo spirituale si offre una formazione catechetica e biblica, si condivide la Parola di Dio, si celebrano i sacramenti. *Nel campo sanitario*, ci si occupa di alcune malattie di cui il Governo non si occupa. Vengono sviluppati dei piani di prevenzione insieme alle autorità competenti. *In campo giuridico*, viene data la consulenza e i processi legali vengono monitorati. *In campo sociale*, vengono attuati programmi di sviluppo per i bambini piccoli che vivono in carcere con i loro genitori. Ci sono anche attività sportive e ludiche per loro all'esterno della struttura penitenziaria. Per migliorare le competenze professionali degli adulti, ci sono materie prime e laboratori di formazione per diversi settori professionali.

La Commissione interistituzionale composta dalla Corte di giustizia dipartimentale, dal Ministero Pubblico, dalla Difesa pubblica, dal Difensore del popolo, dai Governatori delle carceri, dal Regime penitenziario e dai rappresentanti delegati dei prigionieri, chiede all'équipe della Pastorale penitenziaria di collaborare con queste diverse autorità pubbliche. È un tempo di riflessione e di scambio per cercare soluzioni ai problemi che ci sono nelle carceri, per prendere decisioni e impegni.

Il fatto che l'équipe della Pastorale penitenziaria intervenga gratuitamente è molto apprezzato da queste autorità pubbliche.

La visita ai prigionieri, un incontro con Gesù Cristo.

Perché la prigione sia un luogo di incontro con Gesù Cristo, questo richiede una conversione permanente. Naturalmente, possiamo ricevere dei complimenti per il lavoro svolto, così come li ricevono le persone iscritte in una ONG che lavora nelle carceri. L'unica differenza è che noi cechiamo di essere su un cammino di conversione ogni volta che visitiamo i prigionieri perché crediamo che Gesù agisca nei poveri. Da qui l'importanza per noi di ritornare costantemente al Gesù del Vangelo, incarnato nei più poveri.

Se noi non siamo centrate, "radicate" in Gesù Cristo, se la compassione non è al centro del nostro servizio di evangelizzazione o del nostro lavoro quotidiano, se i poveri e gli esclusi non occupano il primo posto nella nostra vita, la vita consacrata non è fonte di salvezza né un'estensione del Regno di Dio. Da qui l'urgenza di ritornare alle radici evangeliche, a quello che Gesù ha vissuto e a quello che San Vincenzo ci ha lasciato come eredità spirituale.

Diciamo con facilità che i poveri ci evangelizzano, ma ciò suppone che siamo persone convertite, vale a dire, preoccupate per la felicità altrui, che sappiano accogliere coloro che soffrono, ascoltarle e accompagnarle. I poveri sanno riconoscere se siamo amici dei peccatori, persone semplici, fraterne, buone, umili e piene di carità, che sanno condividere le loro domande, le loro difficoltà, le loro gioie, le loro disgrazie e consumare la propria vita al servizio dei più poveri. La sofferenza dei prigionieri e delle loro famiglie ci dà l'opportunità di vivere questa conversione per vivere la misericordia del Dio di Gesù Cristo.

Ecco perché dobbiamo approfondire una vita di conversione. Non è un compito facile perché viviamo in un periodo in cui c'è un cambiamento socioculturale senza precedenti, quindi, è altrettanto necessario entrare in un percorso di conversione senza precedenti. Abbiamo bisogno di un cuore nuovo per generare in un modo nuovo la fede in Gesù Cristo. Non dobbiamo aver paura di riconoscere il nostro peccato perché noi tutti siamo, più o meno, responsabili della sventura dei poveri, lo siamo per le nostre omissioni, la nostra passività e / o la nostra mediocrità, come così spesso ce lo ricorda Papa Francesco.

Che cosa esige questo da noi?

Questo esige di ricercare una relazione con Gesù che sia di qualità migliore, senza aver paura di confessarlo concretamente, di contemplare Gesù "profeta" che annuncia il Regno e denuncia qualsiasi forma di ipocrisia. Gesù attira con il suo amore, Egli chiama e tocca i cuori. Questo esige di ascoltare più attentamente la Sua Parola che ci mostra il suo modo di essere, di vivere e di amare. Questo esige che ci preoccupiamo degli esseri umani, che solleviamo la loro sofferenza e che ci fidiamo sempre maggiormente di Dio. Questo sforzo di imparare a pensare, a sentire, ad amare e a vivere come Gesù dev'essere al centro della nostra vita e una realtà nel servizio per vivere meglio la grazia della conversione evangelizzatrice, data dai poveri.

Quando diciamo che scopriamo nuovi appelli e nuovi cammini di evangelizzazione e che conosciamo il passato del lavoro della Chiesa nelle carceri, questo ci fa approfondire la realtà della reciprocità riflessa dalle espressioni positive delle persone che vivono in una grande povertà: fame, esclusione, miseria. Non possiamo accontentarci di elaborare delle statisti-

che sulla povertà nelle strutture penitenziali, dobbiamo lottare con tutte le forze affinché questa situazione finisca. Si tratta della forza della chiamata alla conversione stimolata dalla reciprocità.

Posso dire con le mie convinzioni di fede che i poveri abbattono le barriere del potere, della ricchezza e dell'orgoglio. I poveri fanno cadere le nostre maschere, in definitiva, ci rivelano Gesù Cristo. Permettono a coloro che li aiutano di scoprire la propria povertà e vulnerabilità, facendo loro scoprire la capacità di amare e la potenza dell'amore del loro cuore. I poveri hanno un potere misterioso; nella loro fragilità, sono capaci di toccare i cuori induriti e di portare alla luce le "fonti di acqua viva" nascoste nel nostro intimo. I poveri ci rendono liberi.

I poveri ci evangelizzano e sono i tesori della Chiesa, se la nostra motivazione di fede nel servizio è radicata in Gesù Cristo, se la conversione è presente nella nostra vita di servizio, se portiamo Gesù nella vita dei prigionieri. Quando Maria visita sua cugina Elisabetta, porta nel suo grembo Gesù e possiamo vedere una reciprocità nel saluto che si manifesta in sentimenti positivi (Lc 1, 19-56). Questo genera gioia, solidarietà, fiducia, misericordia, gratuità nel servizio, pace e amore.

Dio non si aspetta da noi nulla di forzato. Vuole semplicemente vederci vivere una vita più umana e più felice. Dobbiamo dare senso alle nostre vite convertite a partire dalla nostra fede in Gesù Cristo e questa vita di fede deve dare senso alla vita di coloro che ci circondano, con una preferenza per i più poveri, e che essa consenta loro di riacquistare la dignità di persone.

Suor María Ángeles GONZÁLEZ
Figlia della Carità

Regione di Albania

“Battezzate e inviate”

«Quante persone sono rinate dall'acqua e dallo Spirito. I battezzati sono chiamati a uscire da se stessi e aprirsi agli altri, a vivere la prossimità, lo stile del vivere insieme, che trasforma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità» (Udienza di Papa Francesco del 16 ottobre 2019).

In questi giorni, in cui la Chiesa proclama una nuova primavera missionaria, noi, Suor Tone e Suor Aferdita, siamo state inviate a vivere il mese missionario straordinario nel sud dell'Albania, regione dove il Vangelo è poco conosciuto.

La prima settimana siamo andate in tre piccole comunità cristiane, una a Berat, l'altra a Kuçova e la terza a Uznova. Abbiamo visitato le famiglie povere, gli ammalati, abbiamo incontrato diverse persone che chiedevano il battesimo e altre che desideravano conoscere meglio Dio.

Il primo giorno della missione è iniziato a Uznova con una Celebrazione Eucaristica. Alla fine della Messa, ogni battezzato, e quindi anche noi due, ha ricevuto una croce ed è stato inviato in missione. Noi abbiamo visitato delle famiglie che sono musulmane per tradizione e che avevano espresso il desiderio di ricevere il battesimo cattolico. Abbiamo spiegato loro il significato del segno della croce, poi abbiamo riflettuto su due versetti del Vangelo di Giovanni (3, 16-18) presentando Gesù, Salvatore che offre la salvezza a tutti gli uomini. Abbiamo continuato con un momento di preghiera per le famiglie e le loro intenzioni. Alla fine, abbiamo offerto loro una Medaglia Miracolosa spiegando il messaggio dell'Immacolata e la sua protezione materna.

La domenica successiva, la giornata mondiale delle missioni, ci siamo recate da Berat a Valona. Alla fine della Messa, quattro persone hanno ricevuto una croce da portare ad altri. Poi le famiglie si sono riunite e una coppia di Scutari ha fatto una testimonianza di fede per incoraggiare e sostenere coloro che stavano incominciando a vivere la fede cristiana. Oltre a questi incontri, abbiamo visitato altre persone che erano di tradizione musulmana o ortodossa, ma tutte erano aperte e desiderose di conoscere meglio il Dio di Gesù Cristo.

Nel villaggio di Memaliaj, che dista un'ora e mezza da Valona, abbiamo incontrato Dionis, un ragazzo di 19 anni al quale era stata appena diagnosticata

una malattia rara: la distrofia muscolare. È abbastanza sorprendente vedere come Dionis aveva trovato il cammino verso la Chiesa: proveniente da una famiglia musulmana, non conosceva nulla della Chiesa cattolica, ma dopo aver consultato il sito web della Chiesa di Valona, ha mandato sua mamma a Valona, convinto che avrebbe trovato conforto presso i membri della Chiesa. Sua madre è riuscita a parlare con il vescovo e, dopo varie riunioni preparatorie, Dionis ha chiesto il battesimo. In diverse occasioni, diceva che questo battesimo era un vero dono per lui perché sarebbe stato in grado di annunciare il Vangelo ad altri. Sua sorella più piccola, che aveva letto la Bibbia in segreto, aveva pregato molto il Signore per la salvezza del fratello. Dal giorno del battesimo, Dionis continuava ad annunciare Cristo, sia sulle reti sociali sia alle persone a lui vicino. La sua casa è diventata una sorte di piccola cappella: molti chiedevano di conoscere il Gesù di Dionis. Man mano che il numero di questa comunità cristiana aumentava, il vescovo ha affittato il locale di un vecchio bar per poter incontrare, ogni settimana, questi nuovi cristiani insegnando loro il catechismo e celebrando con loro la fede in Gesù Cristo. Abbiamo avuto la grazia di essere lì il giorno dell'apertura di questo locale. Insieme abbiamo pregato e, dopo la proclamazione della Parola, abbiamo spiegato come noi avevamo incontrato il Signore. Le loro parole sono state molto commoventi: *“Noi sapevamo che c’era un Dio, ma nessuno ce ne aveva mai parlato come lo fate voi con noi oggi”*. Nonostante i dolori che lo facevano soffrire tanto, Dionis è rimasto con noi. Immobile e deforme, non voleva attirare l’attenzione su di lui per lasciare il primo posto a Gesù, principe della pace. Egli continua a scrivere ogni giorno sul sito web, dicendo di unire le sue sofferenze a quelle di Cristo crocifisso offrendole per varie intenzioni.

Per concludere questo Mese Missionario Straordinario è stata organizzata una Messa solenne presso il Palazzo dello Sport di Valona. Al mattino presto, persone provenienti da tutta l’Albania sono arrivate per partecipare alla Celebrazione con i vescovi d’Albania e con tutti i missionari che lavorano qui. La Messa è stata preceduta da un programma molto ricco: canzoni, testimonianze sulla vita di fede e di conversione, l’invio in missione a Valona di una famiglia albanese. Molti giovani credenti hanno partecipato a questa Messa, segno di una Chiesa viva. Questo ci ha ricolmato di speranza: sì, la Chiesa d’Albania è una Chiesa molto dinamica.

Questa esperienza è stata una grande grazia per noi e ci ha permesso di vivere qualcosa della prima Chiesa degli Apostoli. Ringraziamo il Signore per le meraviglie che i continua a compiere ogni giorno.

Suor Tone DEDAJ e Suor Aferdita KOLIQI
Figlie della Carità

Quasi-Provincia

Cinque scintille sul mio cammino

Sono Figlia della Carità da 24 anni per pura misericordia di Dio, perché altrimenti le mie numerose debolezze mi avrebbero portata su strade molto diverse.

Ho intitolato la mia relazione: “Scintille sul cammino” perché trovo, sul cammino della mia vita, scintille di quello che desidero vivere profondamente e che un giorno spero di sperimentare pienamente in Dio. Condividerò 5 delle molteplici scintille che hanno illuminato la mia vocazione e mi hanno aiutato a vedere più chiaramente il senso della mia vita.

Quando San Vincenzo diceva alle nostre prime Sorelle: *«I poveri saranno i vostri padroni»*, condivideva, in realtà, la propria esperienza. Le scintille che condividerò sono lezioni ricevute da persone che Dio ha messo sul mio cammino: persone migranti e senzatetto. I loro nomi, che custodisco preziosamente nel mio cuore, sono stati cambiati in questa relazione.

La mia prima esperienza ha avuto luogo nel mio paese, molto prima di entrare nella Compagnia. Si trattava di un atteggiamento e di un’azione compiuta da mia madre che mi ha aiutata a capire che effettivamente «l’amore era inventivo all’infinito». Nel mio paese c’era una donna di nome Maria Antonia che viveva da sola, in una grande austerità e con mezzi insufficienti. I vicini facevano molti commenti su di lei, soprattutto sulla sua mancanza d’igiene. Ascoltandoli, mia madre non voleva rimanere inattiva, tuttavia, non sapeva come aiutarla. Un giorno le è venuto in mente di dirle: *“Maria Antonia, ieri sera ho sognato di farti il bucato, non è per caso che*

ne hai bisogno”? La donna con tanta umiltà ha accettato la proposta di mia madre. La questione, però, era: “come farlo discretamente? Mia madre mi ha chiesto, a 14 anni, di visitarla una volta la settimana. Così potevo ritirare la biancheria sporca e riportargliela pulita e stirata la settimana successiva. Queste visite mi hanno veramente segnata; ogni settimana Maria Antonia aspettava con impazienza la mia visita. Sì, l’amore ci rende inventivi.

Durante il mio primo soggiorno a Parigi, tra il 2000 e il 2007, ho capito meglio quanto l’affetto e il rispetto del ritmo della persona mi abbiano aperto le porte del cuore e della ragione. Al tempo in cui Suor Catalina mi ha introdotto al servizio delle viste in carcere ed io l’accompagnavo nelle sue visite presso le persone anziane e malate di lingua spagnola, ella conosceva Maria, una donna spagnola emigrata a Parigi da giovane e che aveva trovato un posto come centralinista per le chiamate verso l’America Latina. Il giorno in cui Suor Catalina ha saputo che Maria era stata ricoverata in un ospedale psichiatrico, mi ha portata a visitarla. Al termine del suo trattamento, il personale infermieristico ha proposto a Maria di tornare a casa sua se avessimo accettato di accompagnarla. Quello che abbiamo trovato a casa sua era inimmaginabile e desolante. Maria soffriva della sindrome di Diogene e tutto per lei aveva un valore e un senso al punto che non permetteva che si buttasse via nulla. I sacchi della spazzatura, che un amico aveva preparato, da buttare, erano ancora lì e Maria non ci ha permesso di buttarli. Uno per uno, ho dovuto rifarli per trovare i tesori preziosi come le ciocche dei suoi capelli che non voleva che usassimo per fare della stregoneria contro di lei, e, purtroppo, la lista sarebbe troppo lunga... È impossibile per me dire quanti giorni e quante ore ho passato con lei. Poi, Maria è stata di nuovo ricoverata in ospedale a causa delle lamentele dei vicini. Prima della sua dimissione dall’ospedale, siamo riuscite, con il suo permesso, a fare una pulizia meravigliosa. Con grande affetto, pazienza e tempo, Maria ha deciso di ritornare in Spagna. Noi siamo riuscite ad ottenere un posto in una Casa di Riposo gestita dalle nostre Suore. Siccome questa Casa di Riposo era molto vicina al mio paese, mia madre ha potuto visitare Maria fino alla sua morte. Ad ogni visita, Maria le ha espresso la sua gratitudine per la pazienza e l’affetto con cui le Suore l’avevano trattata.

Anche la terza lezione l’ho ricevuta a Parigi, ma, questa volta, nel servizio delle visite in prigione. «*Amare in modo diverso, amare in libertà come Gesù, è possibile*»! Ho accompagnato alla prigioniera “Santé”, un giovane cileno che chiameremo “Diablito rehabilitado” (piccolo diavolo riabilita-

to) perché così egli stesso firmava le sue lettere. In questo servizio ho potuto rafforzare la convinzione che vivere ed esprimere la castità è un modo per aiutare gli altri a crescere nell'amore. Per 2 anni ho visitato "Diablito rehabilitado". Quando ho avuto il mio cambiamento per la Spagna, sono andata a salutarlo e nell'ultima conversazione che ho avuto con lui mi ha ringraziato per avergli insegnato che si può amare le donne in un modo diverso rispetto a come pensava lui. Vale quindi la pena vivere castamente e avere il coraggio di parlare con semplicità della castità.

Un'altra lezione più difficile da accettare per gli assistenti sociali è quella di accettare le decisioni delle persone accompagnate, soprattutto quando sappiamo che queste decisioni non le porteranno ad un miglioramento e, a volte, anche ad un incontro definitivo con il Signore. È il caso del mio caro "Adam" e dico "caro" con tutta la forza della parola, perché il Signore ha permesso che ci volessimo tanto bene. Era un uomo buono, ma fragile e si è allontanato dalla sua famiglia a causa dell'alcol. L'ho accompagnato diverse volte all'ospedale e, infine, dopo una notte di ubriacature e di litigi con i compagni della strada, non sono riuscita a convincerlo di andare in ospedale per farsi curare. Qualche giorno dopo, quando si è svegliato, il suo compagno, che dormiva presso lo stesso distributore bancomat, l'ha trovato morto. Stanco di lottare, egli aveva bisogno di una mano forte per curare completamente il suo corpo dolorante e la sua anima malridotta. Solo Dio poteva dargliela. Qualche settimana prima, era venuto a trovarmi molto contento perché una signora della parrocchia gli aveva offerto una Bibbia nella sua lingua madre e una Suora gli aveva dato una copertina per conservarla. Questa Bibbia era diventata la sua compagnia e la sua consolazione. L'accompagnamento dei senzatetto va fino alla morte e agli addii dignitosi e religiosi. Quando una persona, che aveva frequentato la nostra casa di accoglienza a Madrid, moriva, celebravamo l'Eucaristia alla quale potevano partecipare tutti i compagni e amici poveri, così potevano fare il loro lutto.

Prima di concludere, vorrei condividere questa convinzione: "*Le vie di Dio spesso non sono le nostre vie, ma la disponibilità ci conduce sempre sulle vie di Dio*". Uno dei motivi che mi ha portata alla Compagnia, e non ad altre Congregazioni religiose, che erano nel mio paese o che ho incontrato durante i miei studi, era la diversità dei servizi offerti dalle Figlie della Carità. Eppure, in questa diversità, non mi sentivo capace di fare l'insegnante. Ed ecco che mi è stato chiesto di assumere un servizio per i migranti africani ad Albacete. Questo servizio mi ha chiesto non solo di insegnare la lingua

spagnola, ma di essere anche un'educatrice nella vita quotidiana: organizzazione della casa, procedure amministrative, accompagnamento in caso di malattia, ecc. Tutto questo era interrotto dal lavoro stagionale che potevano svolgere. Diciotto uomini provenienti da diversi paesi dell'Africa sono stati accolti in tre appartamenti. Quando ho avuto il mio cambiamento per venire alla Casa Madre, Jawara ha detto all'ultima riunione: *“Mi piacerebbe avere un cuore come il tuo”*. Ho benedetto Dio e mi sono rallegrata che la mia presenza potesse risvegliare il desiderio di essere buono, di avere un cuore grande, generoso e paziente.

Su tutto questo cammino, risuonava in me l'eco della divina impazienza (un'opera teatrale su San Francesco Saverio) con questa frase: *“la virtù più eminente è di fare semplicemente quello che si deve fare”*. San Vincenzo avrebbe detto: *“La virtù più eminente è fare bene ciò che si deve fare”*. Per arrivarci: rimaniamo con cuore fermo, attaccate al Signore (cfr. At 11,23).

Suor Maria del Carmen BRIONES
Figlia della Carità

Quasi-Provincia

La mia esperienza di Commissaria apostolica

Qualche anno fa ho ricevuto un appello dalla *Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica*: essere «visitatrice apostolica» di un Istituto di diritto pontificio. Dopo essermi confrontata con la Visitatrice, aver riflettuto e pregato, ho accettato questo servizio. Il Dicastero mi ha inviato la nomina ufficiale spiegando la mia missione: «*organizzare una visita a tutte le comunità locali appartenenti a questo Istituto, presenti in Italia e alla Superiora generale e al suo Consiglio*». È dunque quello che ho fatto e ho inviato il resoconto al Dicastero. Poco dopo, il Dicastero mi ha contattata di nuovo e mi ha chiesto di essere il Commissario apostolico di questo Istituto. Dopo aver pregato di nuovo, riflettuto e chiesto consiglio, ho detto di nuovo “sì”. Poco dopo ho ricevuto il decreto di nomina a Commissario, firmato dal Prefetto e approvato dal Papa.

Che cos'è il Commissariato apostolico?

Quando in un Istituto, in una Congregazione religiosa o in una Società di vita apostolica ci sono difficoltà gravi, il Dicastero prende la decisione di togliere l'incarico al Superiore generale e al suo Consiglio e l'autorità, su tutti i membri e sui beni dell'Istituto, ovunque esso sia, viene data al Commissario apostolico.

Il Dicastero mi ha indicato i due punti su cui lavorare: l'unione tra i membri e i problemi finanziari perché i dipendenti rivendicavano i loro diritti; se volevo, potevo farmi aiutare da laici e, ogni sei mesi, fare un resoconto della situazione. Ho dunque cominciato con un primo incontro nella loro Casa Madre con la Superiora generale deposta, il suo Consiglio e tutti i membri che desideravano parteciparvi. Ho proposto il nuovo cammino da percorrere insieme e ho cominciato a conoscere il carisma, attraverso la

Fondatrice, le Costituzioni, il Direttorio e soprattutto l'ascolto dei membri. Nei primi due anni ho lavorato facendomi aiutare da alcuni laici ben preparati. Il terzo anno, dopo avermi consultata, il Dicastero mi ha dato due consiglieri, una religiosa e un prete diocesano, che aveva avuto delle relazioni con questo Istituto.

Quello che ho fatto

Ho incontrato più volte tutte le Comunità di questo Istituto per conoscerle, ascoltare le loro difficoltà personali, comunitarie e quelle dell'Istituto, sollecitando la loro collaborazione nell'accettare i cambiamenti, alcune chiusure di case, ecc.

La maggior parte dei membri ha accettato questa collaborazione, anche se è stata una grande sofferenza, altri l'hanno vissuto meglio. Ho chiesto a un piccolo gruppo, disponibile e desideroso di fare chiarezza, di lavorare con me per cercare la verità, anche se fosse stata dolorosa, e di andare fino in fondo...

Dopo due anni di lavoro, ho accolto i due consiglieri del Dicastero e ho ringraziato.

Quello che abbiamo fatto

Abbiamo lavorato alla riscoperta della vocazione: chiamate al seguito di Cristo per diventare discepoli, giorno dopo giorno, chiamate alla vita comunitaria, riapprendere ad accogliere ogni membro, a riconciliarsi con ciascuno, anche dopo rotture forti, grandi sofferenze e incomprensioni e cercare insieme la verità... tutto questo attraverso l'animazione degli esercizi spirituali, tempi forti ben preparati, lettere circolari, visite, cambiamenti di Comunità, ecc.

Abbiamo seguito, per quel che concerne il personale laico, queste tre regole: trasparenza, giustizia, legalità. In precedenza, l'amministrazione intera era stata messa nelle mani di un laico, che veniva chiamato direttore, e i membri dell'Istituto non conoscevano nulla dell'amministrazione, sapevano solo che c'erano dei problemi finanziari: debiti importanti, vendita o chiusura di alcune case, stipendi non pagati ai dipendenti per diversi mesi, mancato pagamento della cooperativa dei servizi, ecc. Alcuni membri se ne erano accorti di tutto questo ma non sono stati ascoltati, e sono stati messi

a tacere: da qui la causa della divisione tra i membri. Una grande proprietà dell'Istituto è stata chiusa per cattiva amministrazione... ora è stata riaperta.

Nel mese di dicembre scorso abbiamo avuto un incontro nella loro Casa Madre con il Prefetto, il suo Segretario e gli altri membri del Dicastero, tutte le responsabili delle Comunità, per rileggere il cammino percorso. In seguito il Prefetto mi ha nominata di nuovo Commissario apostolico. Tuttavia, Suor Kathleen Appler mi ha chiesto di interrompere questa missione per venire alla Casa Madre a Parigi al servizio del Centro Missionario Internazionale. Il Dicastero ha accettato questa decisione e ha nominato un altro Commissario apostolico.

Questa missione è stata una grande esperienza di fede. È soltanto il Signore che mi ha dato la forza di resistere alle pressioni e di andare fino in fondo nella ricerca della verità e della giustizia, di accogliere ogni Suora cercando solo il bene di tutte e di ciascuno... la maggior parte lo aveva capito. Continuo a pregare per tutte e per ciascuna.

Questo mi ha fatto apprezzare ancora di più la ricchezza della Compagnia e delle sue solide fondamenta, particolarmente per quel che concerne la formazione che riceviamo già a partire dal Postulato e per tutta la vita, l'impiego e il rendere conto del denaro a tutti i livelli, anche se penso che oggi dobbiamo approfondire maggiormente il documento del Dicastero «*l'Economia al servizio del carisma e della missione*» e cercare di praticarla a tutti i livelli: personale, comunitario e provinciale. Nessuno deve gestire da solo i beni ma sempre in comunione con altri. Le persone che occupano un posto di autorità, sia a livello locale che provinciale, sono invitate ad esercitarla veramente come un servizio e a condividere concretamente la loro responsabilità per aiutare gli altri membri a crescere e a prepararsi ad assumersi le responsabilità, non si deve concentrare tutto sulla loro persona e nelle loro mani. Ho compreso bene il ruolo dei laici, l'importanza della giusta scelta delle persone e della loro preparazione a livello professionale: essi devono illuminarci, ma è l'autorità della Compagnia, con il suo Consiglio, che deve decidere e mai dare a nessuno deleghe generali.

Ho apprezzato molto il sostegno della mia Comunità locale che mi accoglieva nei fine settimana per poter respirare un poco "l'aria" di casa nostra. Ora ringrazio per tutto e sono molto contenta di essere alla Casa Madre al Centro Missionario Internazionale, sotto la protezione della Madonna della Medaglia Miracolosa.

Suor Rosa Maria NAPOLITANO
Figlia della Carità

Quasi - Provincia

La mia vita di serva in India

Terminati i miei studi da infermiera, sono stata inviata in missione in un ospedale, nel quale venivano curati principalmente persone con la tubercolosi polmonare. Il nostro ospedale riceveva, per le cure, circa 200 pazienti al giorno, la maggior parte dei quali erano indù e musulmani, quasi tutti provenienti da famiglie povere. All'epoca eravamo solo quattro Suore a lavorare nell'ospedale, non c'erano molti operatori sanitari ad aiutarci. I pazienti ricoverati nel servizio anti tubercolosi erano in gravi condizioni e necessitavano molta attenzione e cura. In base alle loro esigenze, eravamo sempre disponibili, giorno e notte, per essere al loro servizio. Il dottore veniva da fuori. Quando c'era un'emergenza dovevo chiamare il medico e descrivere le condizioni del paziente. Di notte, quando una persona malata era in crisi, mi chiamavano ed io mi alzavo per andare da lei e dentro di me ripetevo le parole di San Vincenzo: *«lasciate Dio per Dio, ovunque, e troverete il Cristo»*.

Un giorno durante il nostro ritiro annuale, il predicatore ci ha detto di evangelizzare i poveri che serviamo. Questo mi ha colpito molto e ho pensato: «Io mi occupo solo del servizio corporale dei malati, ma non offro loro nulla di spirituale». I pazienti affetti da tubercolosi rimangono spesso due o tre mesi in ospedale e dopo la dimissione, continuano il trattamento da sei a dodici mesi. Allora, quando sono tornata dal ritiro, ho iniziato a riunire i malati alla sera. Leggevo loro un brano della Bibbia, prediligendo i racconti dei miracoli di Gesù e le espressioni dell'amore di Dio per l'umanità. Gli indù credono in molti dei, quindi per loro non era difficile accettarne uno che non conoscevano; ma per loro, gli dei fanno sempre paura. Una volta ho detto a un giovane che era molto malato, quasi sul punto della morte: *“Prega Gesù, Egli ti guarirà dalla tua malattia”*. Ed ecco che è guarito. Nella stessa

stanza c'era un altro giovane molto malato. L'uomo che era guarito gli disse: *“Ho pregato Gesù e sono guarito. Anche tu, prega Gesù e sarai guarito”*. Ed ecco che anch'egli è guarito dalla malattia. Un altro uomo era molto malato e mi ha chiesto di pregare per lui. Ho pregato per lui e quando stavo per lasciare il reparto, sua moglie mi è corsa incontro dicendomi che suo marito era grave. Mi sono avvicinata a lui ed egli mi ha detto: «Gesù mi sta chiamando». Egli ha chiuso gli occhi ed è morto. Tutti questi pazienti erano indù. Quando erano dimessi dall'ospedale ed erano guariti, compravano abiti nuovi e dolci. Tornavano per pregare insieme a noi davanti alla statua della Vergine Maria e condividevano i dolci con noi. È un'usanza del posto. Da allora, quando i pazienti erano ricoverati nell'ospedale mi chiedevano una Medaglia miracolosa.

Più tardi, sono stata trasferita in un'altra Comunità dove eravamo al servizio di persone colpite dalla lebbra. Abbiamo anche una casa d'accoglienza per i bambini con i genitori lebbrosi, ma loro non ce l'hanno. Frequentano la scuola pubblica e rimangono con noi fino alla fine dei loro studi. Abbiamo due lebbrosari con circa 1000 famiglie. Per me è stata un'esperienza molto diversa dalla precedente. A causa della loro malattia, sono completamente sfigurati. Alcuni volti fanno paura, altri lebbrosi non hanno né le dita delle mani né quelle dei piedi. Le loro ferite non guariscono perché non le curano ed essi sono abituati a mendicare. La maggior parte utilizza droghe per trovare un po' di sollievo. Tutta la gente li evita. Siccome non hanno la sensibilità, gli insetti li pungono ed essi non si rendono conto, se ne rendono conto solamente quando iniziano a sanguinare là dove sono stati punti. La loro situazione suscita pena. Ho lavorato nel dispensario per distribuire le medicine e curare le loro ferite.

Prima di aprire il dispensario, avevamo l'abitudine di leggere un brano del Vangelo e di fare una breve preghiera. Dopo, cominciamo il servizio, ma vedevo che gli ammalati non erano contenti ed erano ingrati, erano aggressivi ed esigenti. Se non rispondevo alle loro necessità, mi contestavano. Li ascoltavo in silenzio per calmare la situazione e questo mi ha insegnato ad essere paziente. All'inizio, per me, è stato difficile servirli. Pensavo alle parole di San Vincenzo: *«I poveri sono i nostri signori e padroni»*. A poco a poco, ho guadagnato la loro fiducia. La sera visitavo le loro famiglie mostrando un certo interesse per loro. Mi parlavano delle loro esperienze dolorose. Tutte avevano la loro storia da raccontare. Quando hanno contratto la lebbra, le loro famiglie li hanno allontanati. Sono stati costretti ad abban-

donare le loro case a causa dei pregiudizi sociali. Ascoltandoli, ho capito che era lì l'origine dei loro atteggiamenti aggressivi. Allora, ho cominciato a mostrare loro più amore e compassione.

Un uomo mi ha detto che era professore d'inglese all'università. Dopo la diagnosi della lebbra, ha perso il suo posto di lavoro. Una notte, è fuggito dalla casa di famiglia perché gli altri non sapessero nulla della sua malattia, proteggendo così la sua famiglia, mantenendo la sua buona reputazione. È venuto a sistemarsi nel nostro lebbrosario. Riceveva una pensione e con questi soldi aiutava i bambini del lebbrosario a proseguire gli studi. È diventato completamente cieco. Quando è morto, e la moglie non si è avvicinata al suo corpo per paura di contrarre la malattia.

Anche un altro uomo mi ha parlato della sua esperienza. Era un poliziotto. Quando si è ammalato, la famiglia non gli ha più permesso di entrare in casa; per un mese è rimasto sotto la veranda, poi è scappato ed è venuto da noi. Ogni mattina la Suora responsabile leggeva la Bibbia e parlava loro di Gesù. La figura di Cristo lo affascinava ed egli portava sempre con sé una Bibbia e un quaderno. Leggeva la Bibbia e, quando aveva qualche dubbio, veniva a chiederci chiarimenti. Verso la fine della sua vita, ha chiesto di essere battezzato. A causa della situazione nel paese, non potevamo farlo battezzare. Siccome aveva un amico battista, è diventato battista. Egli era un cleptomane con il bisogno di accumulare tante cose, in particolare le garze, le bende e le pomate. Prima di morire, ha fatto il distacco da tutto, ha chiesto perdono e ha ricevuto la Santa Comunione e poi è morto in pace.

Un altro uomo era molto malato. Era alcolizzato e drogato. Era davvero molto malato con una ferita aperta nel ventre. Nessuno gli si avvicinava. Io gli curavo le ferite, ma quando era sotto l'effetto dell'alcool, veniva a litigare nel dispensario. Tuttavia, poco prima della morte, ha chiesto di essere battezzato ed è morto in pace.

Ogni volta che c'era nel villaggio una persona che stava per morire, mi chiamavano perché pregassi vicino a lei. Una volta, un uomo mi ha preso in giro, dicendomi: "*Se non preghi, non morirà*". Vicino a casa nostra c'è un ospedale statale che cura solo i lebbrosi. I malati mi dicevano che gli infermieri di quell'ospedale non li toccavano mai, quando facevano loro le punture, mettevano i guanti. Attraverso il nostro servizio, tutti i lebbrosi hanno potuto conoscere il Cristo perché essi sapevano che solo i cristiani fanno cer-

ti servizi. Nel 2008, nello stato dell'Orissa, c'è stata una persecuzione contro i cristiani. Gli indù fanatici hanno cominciato a distruggere tutte le istituzioni e le Chiese cristiane. Sacerdoti e religiose sono scappati dalla regione, vi sono rimaste solo le nostre due Comunità. Avevamo paura, perciò siamo andate dalla polizia per chiedere la loro protezione. La polizia ci ha chiesto: *“Ci sono delle conversioni?”* cioè, *“Convertite la gente al cristianesimo?”* Abbiamo detto loro che noi servivamo solo i lebbrosi ed essi ci risposero: *“Visto che servite le persone rigettate, nessuno verrà ad attaccarvi. Tornate a casa in pace”*. Mi sono detta che i poveri sono la nostra protezione.

Ho ringraziato il Signore per il dono della mia vocazione e la possibilità di servire tutte queste persone tanto sfortunate.

SUOR MARY KATTIKARAM
Figlia della Carità

Quasi-Provincia

Missionaria nella Provincia del Camerun

Quando si parla di esperienza di vita, spesso ci mancano le parole per esprimere quello che abbiamo vissuto, ma cercherò di condividere alcune delle mie scoperte.

Quando sono partita in missione, avevo con me la valigia piena di preparativi e formazioni ricevute e per questo sono grata (ho sempre ringraziato le persone che mi hanno accompagnata, la Compagnia, la preghiera delle Suore e la generosità della mia famiglia). Quando sono arrivata, ho capito che non avevo bisogno di questa valigia perché dovevo innanzitutto imparare dalle Suore della Comunità, dalla popolazione indigena, dalle situazioni e dalle condizioni di vita dei malati, ecc. Così ho riempito un'altra valigia con la cultura del Paese, il suo modo di vedere la vita, la sua fede, le sue sofferenze e le sue gioie attraverso i volti dei bambini, il senso della festa durante le Celebrazioni Eucaristiche, della danza, della natura... Poi, a poco a poco, ho riaperto la mia prima valigia per donarmi ai poveri con quello che ero.

Ho scoperto la fede e la speranza delle famiglie attraverso situazioni di sofferenza e di morte, soprattutto quelle dei bambini molto malati per malnutrizione e per i quali non c'era più nulla da fare, o quelle dei giovani dopo un incidente motociclistico. Eppure, senza sapere come, essi testimoniano nella loro vita quotidiana una gioia interiore ed esteriore e questo mi rendeva veramente felice. Ho incontrato bambini coraggiosi, sempre pronti, prima di andare a scuola, ad aiutare la mamma a portare la legna o l'acqua e ad occuparsi dei fratellini. Le mamme sono donne forti, lavorano molto per nutrire i loro numerosi figli, i papà lavorano nei campi tutto il giorno,

anche quando sono malati e cercano del cibo da portare a casa. Questo mi ha insegnato a servire senza lamentarmi quando c'era troppo lavoro. Ogni malato che ho curato mi ha aiutato a toccare Dio, era facile trovare Dio in loro; la loro fede mi ha insegnato un altro modo di pregarlo, le Celebrazioni della Messa erano vere e proprio feste e le vivevo con intensità. Ho, inoltre, scoperto che era possibile vivere accanto a persone molto povere e condividere la vita in semplicità, senza desiderare altre cose... donandomi a Dio. Ho ricevuto la ricchezza dei poveri, mi hanno dato il permesso di entrare nella loro vita per accompagnarli, mi hanno comunicato e mi hanno annunciato il Vangelo attraverso la loro vita; i poveri mi hanno evangelizzata. Tutte queste esperienze di gratuità mi portavano a donarmi senza misura, a condividere gratuitamente quello che avevo ricevuto. Tutto quello che ho imparato dai poveri, dalla condivisione delle loro gioie e delle loro difficoltà, tutto quello che ho visto e sentito, non lo dimenticherò mai e questo mi permette di essere felice oggi nella mia vocazione missionaria.

Nonostante i problemi gravi e le situazioni difficili, la gioia dei bambini e degli adulti mi confortava: ero al mio posto in mezzo a loro.

Ho conosciuto anche altre Chiese: ortodosse, evangeliche e islamiche, nel rispetto delle tradizioni di ciascuna e nella solidarietà e condivisione.

Un giorno, un vescovo camerunense, Jean Damay, parlava ai missionari della necessità di inculturarsi per vivere la fraternità e la comunione: *«Noi vogliamo che ci accompagniate sul cammino, non dovete camminare né davanti né dietro, ma accanto a noi. Allora potremo camminare insieme verso Dio».*

La Vergine Maria si è messa in movimento... Con lei non ci stanchiamo mai di essere in movimento verso i più poveri.

Per concludere, direi che la missione *ad Gentes*, per me, è una doppia gioia: la gioia dei bambini che ridono e la gioia della vocazione, di vivere in Dio. È anche la tristezza di vedere tanta sofferenza, la malattia e l'impotenza di non poter aiutare tutti.

Suor Asunción CABEZA
Figlia della Carità Charité

B

Suor Barbara Stanisława Samulowska (1865-1950) Figlia della Carità

L'INFANZIA DI BARBARA

Barbara Samulowska è **nata il 21 gennaio 1865** a Woryty, un piccolo paese situato nel nord-est della Polonia, a 2 km da Gietrzwałd. I suoi genitori, Jozef e Karolina, sono poveri contadini molto pii, hanno già due figli, Jozef e Jan, e sono felici di avere una bambina. Barbara è battezzata all'indomani della nascita a Gietrzwałd, nella parrocchia. È una bambina semplice e libera, non la ferma nulla e non conosce limiti, corre come un giovane cervo e non è abituata a camminare tranquillamente. Qualcuno ha detto: *«Barbara non cammina, salta costantemente, quando si vuole fermarla, si gira a malapena, ascolta a malapena, si svincola e scappa. È un'immagine di libertà senza restrizioni, di semplicità e di una natura ad immagine di una contadinella»*.¹ Carnagione abbronzata, occhi neri vivaci, Barbara è una bambina energica, intraprendente e determinata.

I genitori erano giusti e la madre era particolarmente modesta e desiderosa di servire Dio². La pietà sincera di Barbara, che ha assimilato partecipando alla vita della parrocchia di Gietrzwałd, proveniva dalla sua famiglia. La madre diceva di sua figlia: *«È sempre gentile, cordiale, educata. Quando preghiamo e diciamo le novene per diverse intenzioni (il Santo Padre, il parroco, i malati, ecc.), Barbara prega*

¹ Jan Oblak, *Le apparizioni della Vergine Maria*, p. 10.

² *Le apparizioni a Gietrzwałd secondo i documenti* (opuscolo della diocesi), Braniewo 1883, vol. I, p. 73-74.

*sempre con ardore. A 10 anni ha potuto fare la Santa Comunione. A scuola, impara bene e con facilità».*³

STORIA DI GIETRWALD E DELLE APPARIZIONI

La storia di questo piccolo paese di Gietrzwald è stata segnata da avvenimenti dolorosi che l'hanno devastato più volte. Nel 1877, la Polonia è divisa tra Russia, Prussia e l'Austria; e la regione di Gietrzwald è posta sotto il dominio della Prussia, è soggiogata a una germanizzazione totale imposta dal cancelliere tedesco Bismark che vieta l'uso della lingua polacca e impone il tedesco, detta anche leggi anticlericali che portano alla persecuzione della Chiesa.

Il 27 giugno 1877, Justyna Szafrynska, 13 anni, si prepara alla prima Comunione. Tornata a casa dopo l'incontro con il parroco, improvvisamente vede avvolta da una luce brillante una bella Signora seduta su un trono e un angelo accanto a lei. Immediatamente l'adolescente recita l'"Ave Maria". Dopo questa preghiera, la Signora si alza dal suo trono e sale in cielo accanto all'angelo. È l'inizio delle apparizioni della Vergine Maria a Gietrzwald, apparizioni frequenti che termineranno il 16 settembre dello stesso anno. Il 30 giugno la Vergine appare anche a Barbara Samulowska che ha 12 anni e accompagna Justyna. Alla loro domanda: «*Che cosa desidera*»? Lei risponde: «*Desidero che recitate il rosario ogni giorno*». Il 1° luglio, alla domanda del parroco, chiedono: «*Chi sei*»? La Vergine risponde: «*Io sono la Santissima Vergine Maria Immacolata*».

Molte persone accompagnano le due ragazze. Tra le varie domande che esse le pongono, su richiesta della gente, alcune riguardano la salute e la salvezza di persone diverse e altre riguardanti i sacerdoti in prigione, i dispersi e la libertà della Polonia. La Vergine risponde e ripete con un ritornello: «*Pregate il rosario*». Sottolinea, inoltre, l'importanza dell'Eucaristia nella vita dei cristiani. Nelle ultime apparizioni, la Santa Vergine benedice una sorgente e lascia la sua promessa materna dicendo: «*Non siate tristi perché sarò sempre accanto a voi*».

Il vescovo della Diocesi nomina una commissione per indagare su questi avvenimenti quando le apparizioni hanno ancora luogo. Cento anni dopo, il vescovo della Diocesi conferma solennemente l'autenticità delle apparizioni.

Dopo le apparizioni, le due ragazze sono state oggetto di numerose umiliazioni da parte delle autorità civili. Minacciate di arresto, il parroco Augustyn

³ Jan Oblak, *Le apparizioni della Vergine Maria*, p. 28.

Weichsel le invia dalle Figlie della Carità a Lidzbark Warminski, ma le autorità prussiane continuano le persecuzioni contro la Chiesa, i sacerdoti e le Congregazioni religiose. Obbligano le Suore di Lidzbark Warminski a chiudere la loro casa; poi le due ragazze sono inviate alla Casa Provinciale di Chelmno, poi alla scuola Pelplin per completare la loro istruzione di base. Lì, l'arcivescovo Jeschke scrive che Barbara Samulowska è *dotata, estremamente diligente e che fa grandi progressi*.⁴ Il suo comportamento, il suo atteggiamento morale, la sua gentilezza, la sua obbedienza e la sua relazione con l'entourage sono valutati in modo molto positivo. Più tardi, quando sarà Figlia della Carità, la sua Visitatrice, Suor Balbina Hanke, parlerà di lei negli stessi termini.

FIGLIA DELLA CARITÀ

Barbara decide di entrare nella Compagnia delle Figlie della Carità. Dopo il suo postulato presso la Casa provinciale di Chelmno, parte per Parigi e inizia il 9 gennaio 1884 il Seminario, alle rue du Bac 140. Sarà chiamata Stanisława.

11 ANNI AL SERVIZIO DEI BAMBINI DELL'ASILO NIDO A PARIGI

L'8 novembre 1884, la diciannovenne Barbara, è inviata in missione presso i bambini dell'asilo nido nella rue de la Mare a Parigi e ha per responsabile Suor Mauche. Il 2 febbraio 1889 emette i primi voti. Spesso nelle sue lettere, esprime la sua felicità di essere Figlia della Carità e il suo amore per la vocazione. Nel 1938 scriveva: «*Sono sempre molto contenta al servizio di Dio, molto riconoscente al Signore Gesù e alla Madre celeste per questa santa vocazione di Figlia della Carità*».⁵ Rimane nel nido, al servizio dei bambini fino al 1895, quando parte per il Guatemala, nell'America centrale.

In effetti, non ponendo alcun limite alla sua generosità al servizio del Buon Dio, Suor Stanisława aveva fatto la domanda di andare in missione *Ad gentes*. Dopo diversi anni di attesa, finalmente riesce ad imbarcarsi per il Guatemala. Nell'estate del 1895, Suor Marie-Thérèse Récamier, una delle sue giovani compagne della comunità di rue de la Mare, scriveva alla famiglia: «*Per quel che concerne le commissioni spirituali, ne ho molte. Ti prego di raccomandare*

⁴ *Acta Generalia*, p. 323.

⁵ Lettera a suo fratello Giuseppe del 15 marzo 1938.

caldamente alla Madonna di Lourdes la nostra casa di Belleville e tutti i suoi membri, in particolare Suor Stanislawa. Sei venuta troppo poco da noi per ricordarti di lei, tuttavia, te ne ho sicuramente parlato, perché mi piaceva già tanto durante il postulato; è una simpaticissima Suora polacca che gestiva il nido. Bene! Ella ci lascia stasera e si imbarca per il Guatemala. Capisci che le sei settimane di viaggio senza consolazione o aiuti religiosi saranno difficili, in un Paese così diverso dal nostro. Però, la cosa principale è fare la volontà di Dio».⁶

1895 - LA MISSIONE IN GUATEMALA

Arrivata in Guatemala l'11 settembre 1895, Suor Stanislawa si occupa del «laboratorio di ricamo» alla Casa Centrale.

1896, DIRETTRICE DEL SEMINARIO

Un anno dopo, il 22 luglio 1896, viene nominata Direttrice del Seminario. *«Mette tutta la sua cura e tutto il suo amore per infondere nei cuori la devozione alla Santa Vergine. La sua persuasione intima dà alle sue parole un'amabilità che trasforma le anime: tutte le Suore desiderano approfittare delle sue istruzioni. Quando parla della nostra Madre celeste, della sua bontà, della sua bellezza, il suo volto sembra rispecchiarla. Amiamola, ripeteva, confidiamo in Lei ed ella ci proteggerà in tutta la nostra vita».*⁷

Le giovani Suore riconoscevano in lei una profonda pietà: *«Suor Stanislawa era in un atteggiamento di preghiera costante. Ci ha inculcato uno spirito di preghiera e un grande amore per Gesù nel Santissimo Sacramento e per la Santa Vergine. Celebrava le festività religiose con grande gioia».*⁸

Suor Lannes lo conferma: *«si percepisce in questa Suora qualcosa di straordinario, di soprannaturale: il Maestro Divino è presente in lei».*⁹ Più tardi, dice ancora: *«Molte volte nei sette anni in cui ho vissuto con lei, volevo conoscere alcuni dettagli sul suo passato, ma era molto riservata. Sentivo che*

⁶ Notizia delle Suore defunte -1950-1951, Casa-Madre, Parigi, p. 111.

⁷ Ibid, p. 112.

⁸ Suor Gertruda Bukowska, Album: *Siostra Miłosierdzia Barbara Stanislawa Samulowska, wizjonerka z Gietrzwałdu, wspomnienia* (Barbara Stanislawa Samulowska, Figlia della Carità, visionaria di Gietrzwałd, ricordi), pp. 50 et 61.

⁹ Circolari delle nostre Suore defunte, 1950-1952, Osservazioni su Suor Barbara Samulowska, Archivi della Casa -Madre delle Figlie della Carità, p. 112.

quest'anima viveva solo di Dio e che il suo intenso amore per la Santa Vergine ispirava tutte le sue azioni. Lei faceva un grande bene alle Suore del Seminario e a tutti quelli che l'avvicinavano. Per avere qualche consiglio, mi sforzavo di entrare nella sua intimità. Nelle mie preghiere - mi confidava semplicemente, parlo senza difficoltà al buon Dio. Durante il giorno faccio la Via Crucis mentalmente, per non perdere il ricordo della sua presenza e delle sue sofferenze. La Comunione spirituale, spesso rinnovata, mi dona forza e luce».¹⁰

1907, L'OSPEDALE DI ANTIGUA

Tuttavia, la salute di Suor Stanislawa necessitava di un cambio d'aria, allora, nel mese di aprile 1907, viene incaricata di gestire l'ospedale di La Antigua, città chiamata dai poeti «la città addormentata» per il silenzio che vi regna da quando è stata parzialmente distrutta. L'ospedale, di cui era responsabile, non è una meraviglia dal punto di vista archeologico di La Antigua: è una struttura fatiscente ed estremamente povera. Nonostante questa situazione desolante, Suor Stanislawa non si scoraggia. Come Suor Servente, esorta le sue compagne con le sue parole e, soprattutto, con il suo esempio a «*non avere niente di superfluo, niente di personale e niente senza permesso*»!

Ama molto i malati e i poveri. L'unica cosa che la fa soffrire è vederli privi del necessario: «*Le dispiaceva solo di non poter aiutare i poveri come desiderava. Soffre quando vede che non hanno il necessario. Capitava che nella cappella, piangendo, chiedeva a Dio di procurare il pane che ella non era riuscita a dare a loro*».¹¹

Una Suora testimonia: «*Ho visto che aveva un grande amore per i poveri, specialmente quando ero in portineria mi diceva sovente: "Quando arriva un povero a cercarmi, non lasciarlo aspettare a lungo, chiamami subito". Non solo i poveri la cercavano, ma anche medici, studenti di medicina, infermieri, impiegati, ecc. Quando sapeva che la stavano aspettando, lasciava tutto quello che stava facendo, soprattutto quando si trattava di un povero. Ho visto l'aiuto materiale e spirituale che dava. Mi diceva spesso: «Se una persona povera mi cerca e io non ci sono, cerca per favore la Suora X per servirlo perché non debba andarsene via senza aver ottenuto l'attenzione che merita*».¹²

¹⁰ Ibidem, pp. 111-112.

¹¹ Circolari, p. 112.

¹² Album, Testimonianze, p. 56.

Prega per i malati, per il personale dell'ospedale, per le Suore della sua Comunità, incoraggiando ciascuno a pregare il rosario: «*Non dimenticate mai di pregare il rosario, pregatelo ad ogni vostro passo nell'ospedale e la vostra Ave Maria sarà ovunque e ripeteva sovente: «Amate molto la nostra Madre celeste».*¹³ Alle postulanti, diceva: «*Amate molto Dio e se l'amate, il vostro servizio sarà migliore ogni giorno. Il vostro servizio dipende dal vostro amore, amerete la vostra vocazione. Dio sarà la vostra ricompensa se fate tutto per lui».*¹⁴

Suor Stanislawa si prende cura anche della sua famiglia. Nelle sue lettere, li raccomanda a Dio e a Maria: «*Prego sempre per voi perché siate come il Signore Gesù vi vuole. Vi affido al Sacro Cuore di Gesù e a quello della Vergine Maria. Vi auguro e chiedo che siate tutti uniti e in pace perché questo è molto gradito a Gesù ed Egli benedice le famiglie che osservano i suoi comandamenti. Che il Signore Gesù e la Vergine Maria vi conservino come buoni e pii cristiani che hanno un cuore buon per tutti e una buona coscienza, evitando il peccato per essere graditi a Dio».*¹⁵ In un'altra lettera, rimprovera al fratello di essere troppo preoccupato per il futuro: «*Non va bene perché dobbiamo avere sempre una grande fiducia in Dio che non ci abbandonerà mai, specialmente quando vede che abbiamo una grande fiducia in questo buon Padre. Pensiamo alla nostra eternità, la morte arriverà rapidamente, prepariamoci ad essa vivendo devotamente e con una coscienza pura».*¹⁶ Qualche anno più tardi, a proposito del fratello malato, Giuseppe, scrive: «*Che il Signore Gesù gli dia la pazienza, che tutte queste sofferenze gli servano per raggiungere un cielo magnifico dove un giorno ci troveremo anche tutti noi».*¹⁷

Suor Stanislawa collabora molto bene con i laici. Il direttore dell'ospedale constata rapidamente che la prudenza, la buona preparazione e la dedizione completa della nuova superiora, fanno di lei una preziosa collaboratrice. «*Abbiamo guadagnato molto! Purché ce la lascino»!* – esclama il direttore con gioia vedendo l'ordine e il bene che veniva fatto.¹⁸ Gli piaceva dire: «*Qui si fa quello che dice la nostra Suora*». Gli amministratori, e persino i medici, la vo-

¹³ Album, Testimonianze, p. 56.

¹⁴ Ibidem. p. 50.

¹⁵ Lettera a Maria del 15 marzo 1937.

¹⁶ Lettera a suo fratello Giuseppe del 29 giugno 1924.

¹⁷ Lettera a Maria del 15 marzo 1937.

¹⁸ Circolari, p. 112.

gliono incontrare per chiederle un consiglio quando si tratta di questioni difficili che riguardano la gestione dell'ospedale. Ella organizza, inoltre, delle gite per il personale e le piace preparare dei pasti per loro.¹⁹ Conosce le famiglie del personale laico e le aiuta quando può.²⁰

1913, L'OSPEDALE DI QUETZALTENANGO

Suor Samulowska è inviata all'ospedale di Quetzaltenango nel 1913 per aiutare Suor Thonluc, che ha fondato questo stabilimento ed è la direttrice, a motivo della sua età. Ma ecco che il personale, i malati, i benefattori temono la partenza di suor Thonluc e formano una vera coalizione contro Suor Samulowska. Calunnie, sospetti, bugie, minacce, nulla le viene risparmiato. Né la sua pazienza, né la sua dolcezza, né la sua umiltà riescono a calmare gli spiriti, tanto che i Superiori della Provincia, avendo saputo del suo calvario, decidono di farla tornare a La Antigua.

1917, L'OSPEDALE DI ANTIGUA

Quando Suor Stanisława ritorna all'ospedale di La Antigua nel 1917, viene accolta con espressioni di gioia, ma il suo temperamento ha subito il contraccolpo della lotta interiore. Indebolita, è colpita dalla febbre tifoide, la sua vita è in pericolo e deve andare in convalescenza.

ALCUNI MESI DOPO, L'OSPEDALE GENERALE DI GUATEMALA

Quando è guarita, i Superiori le affidano l'incarico di Suor Servente e direttrice dell'Ospedale Generale di Guatemala, che conta 1500 pazienti. Era il più grande ospedale della Repubblica. Suor Stanisława vi arriva poco prima del terribile terremoto della fine dell'anno 1917.

A questa catastrofe risale l'origine di un pellegrinaggio al quale rimane legato il nome di Suor Samulowska. Nella sala mortuaria dell'ospedale, una povera madre inginocchiata vicino al cadavere del figlio alza lo sguardo verso un Crocifisso miracoloso, di dimensioni naturali, già venerato con il nome di «*Jesus de las Misericordias*», totalmente dimenticato da tanto tempo. Nella sua preghiera, la donna implora Dio: «*Mio Dio, com'è possibile che io perda i miei due figli*»? Perché uno era morto e l'altro condannato a una lunga detenzione.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Album, Testimonianze, p. 51.

Quando rientra a casa sua, la povera donna trova, sorpresa, suo figlio prigioniero che, senza capire perché, avevano lasciato libero. Questa storia si diffonde tra la popolazione e molti visitatori vanno davanti a questo Crocifisso per presentare a Gesù le loro intenzioni. Siccome il flusso di persone continua a crescere, si decide di erigere una cappella all'interno del complesso dell'ospedale. Terminata nel 1917, si decide di benedire la Cappella il 1 ° gennaio 1918. Viene sollecitata l'autorizzazione del governo per organizzare una processione in città, affinché «*Jesus de las Misericordias*», possa percorrere le strade prima di essere sistemato nella cappella. Tuttavia, l'autorizzazione viene rifiutata. Ed ecco che, la sera della festa di Natale del 1917, un terribile terremoto distrugge metà della città e la popolazione vede in questa catastrofe la punizione dal Cielo.

«Per immaginarsi quanto sia stato terribile il nostro risveglio, scrive una Suora della Provincia, bisogna aver vissuto un momento del genere, perché, né il rapporto di una simile catastrofe, né la vista di queste rovine, danno l'idea dell'angoscia e del terrore che afferra l'anima quando, da una parte, sotto la potenza di un uragano furioso che si scatena sulle nostre teste, tutto trema, tutto crolla, tutto scricchiola attorno a noi e dall'altra parte, ci sentiamo sollevati dai movimenti della terra e sentiamo un fracasso spaventoso simile a un torrente impetuoso che corre sotto i nostri piedi e sembra volerci inghiottire...».

In questa notte di angoscia, Suor Samulowska corre dappertutto per mettere al riparo le centinaia di malati dell'ospedale: solo uno rifiuterà di uscire e, purtroppo, morirà sotto le macerie. Il 3 gennaio 1918, una scossa ancora più forte finisce per distruggere gli edifici che avevano resistito fino ad allora. L'ospedale è ridotto ad un mucchio di pietre. In fretta, Suor Samulowska fa costruire delle baracche perché la stagione delle piogge si avvicina ed occorre un riparo che sia meno precario delle tende. Tuttavia, non dimentica il «*Jesus de las Misericordias*», e fa costruire una cappella di legno, dove ogni giorno viene celebrata la Messa. Dopo questo periodo disastroso, si ricevono talmente tante elemosine che il Crocifisso miracoloso trova un posto nella nuova Basilica che diventa un luogo di pellegrinaggio.

Nel 1919, Suor Samulowska è nominata **Assistente provinciale**, rimane Suor Servente e dirige l'ospedale principale di Guatemala che è stato ricostruito.

«La sua virtù edificava, stimolava, incoraggiava quelle che avevano la fortuna di avvicinarsi a lei. Certamente, le sue care Sorelle sono state le prime a trarne beneficio. Le incoraggiava ad aggrapparsi fermamente alla Comunità,

*ai Superiori, ad essere fedeli alle nostre Sante Regole che lei stessa osservava con una precisione meticolosa».*²¹

Suor Stanisława suscita nel cuore delle sue Sorelle un profondo attaccamento alla Comunità e ai Superiori. Materna, cordiale, semplice, senza fare alcuna differenza tra le Suore, ciascuna si avvicina a lei con fiducia, quasi naturalmente, perché il suo atteggiamento, la sua serenità e il suo sorriso ispirano loro fiducia. *«La capacità di sopportare caratteri difficili e la bontà l'hanno resa accessibile a tutte perché ciascuna si sentiva amata».*²²

*«Il suo modo di essere nella cappella impregnava di fede tutti quelli che la guardavano. La purezza della sua anima si rifletteva nei suoi occhi. Persino per i più piccoli errori, sentiva una ripugnanza e lottava profondamente contro tutto quello che era segnato dallo spirito del mondo».*²³

Osserva fedelmente le Regole e invita le Suore a fare altrettanto. Se nota qualche negligenza nel praticare i santi voti, è addolorata: *«Dio non può benedire una persona che disprezza la sua santa volontà»*, diceva. Poi, con vigore, guida la Suora sulla retta via.²⁴ Se, per leggerezza, una Suora è in ritardo per gli esercizi, indica l'orologio senza dire una parola e quando la Suora chiede perdono, le dice: *«Lei sa quanto non mi piaccia la mancanza di puntualità ... Oh! non a me, miserabile creatura ... ma a nostro Signore. Vada in cappella e gli chieda perdono».*²⁵ Allo stesso tempo, è sempre pronta a scusare, a minimizzare gli errori, forma alla virtù ed esige da ciascuna il massimo²⁶: *«Quando una Suora commetteva un errore in mia presenza mentre parlavo con Suor Samulowska, ella approfittava dell'occasione per scusare la Sorella dicendo: "Sono debolezze umane, questa Sorella è buona". E lei stessa mi mostrava un lato positivo o mi diceva: "Per favore, perdonala, la sua insoddisfazione passerà". Ho sempre ammirato le sue azioni».*²⁷

Indubbiamente, la sua vita è stata spesso segnata da lotte interiori. Inoltre, non esita a condividere la sua esperienza, in particolare con le giovani Suore. A Suor Salazar, giovane Suora, scrive: *«La tua gioia può e deve durare per tutta la vita e può persino aumentare conoscendo sempre di più la bontà di nostro Signore e farai progressi nella virtù e nella vera pietà. Ci saranno giorni*

²¹ Circolari, p. 113.

²² Ibidem, p. 114.

²³ Circolari, p. 114.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Circolari, p. 113.

²⁶ Ibidem, p. 113.

²⁷ Album, Testimonianze, p. 56.

oscuri e di scoraggiamento. Dio li permette per mettere alla prova il nostro amore, ma sii generosa e sempre fedele agli esercizi di pietà, in questo modo uscirai sempre vittoriosa e più forte dalla lotta».²⁸ Un'altra volta, incoraggia: «Quest'anno dev'essere un anno di preparazione generosa per il grande giorno. Metti questa preparazione nelle mani della Madre celeste. È grazie a lei che hai la vocazione, ora ti aiuta a preparare bene il tuo cuore in modo che il Signore possa prenderne pienamente possesso. Preparati anche alla lotta perché quando il nemico ci vede disposte a camminare nella retta via che porta alla vera virtù, mette sul nostro cammino qualsiasi tipo di ostacolo per angosciare e scoraggiarci. In questo caso, sii forte e molto fiduciosa nei tuoi Superiori. Cerca di armarti di queste due virtù: l'umiltà e la pietà. Con queste sarai sempre vittoriosa e, in più, sempre molto felice. Ti prometto la mia preghiera perché desidero davvero che tu sia una Figlia della Carità tutta d'un pezzo e non solo parzialmente. Cerca sempre la gloria di Dio, la tua santificazione e il rispetto per la Comunità».²⁹ E ancora: «Non ho bisogno di dirti che continuerò a chiedere a Nostro Signore e alla nostra Buona Madre celeste, perché desidero che tu sia una santa Suora che consola il cuore del nostro amato Gesù e che sia di conforto alla Comunità».³⁰

Con sollecitudine materna, segue le Suore che hanno il cambiamento. Le sostiene e assicura loro la sua preghiera.³¹ Molte Suore hanno testimoniato che aveva salvato la loro vocazione grazie alla sua bontà e alla sua comprensione.³² A una giovane Suora malata, dopo averle confidato la paura di dover lasciare la Compagnia a causa del suo stato di salute, è stata di consolazione con le sue parole di incoraggiamento che si sono avverate: «Abbi fiducia nella Santa Vergine, lei ti vuole qui e ti terrà, le vere vocazioni si tengono. Facciamo insieme una novena alla nostra Madre celeste che ti guarirà. È una prova permessa dal Nostro Signore nei tuoi primi anni di vocazione, questo accade spesso. Questo deve servirti per rafforzarti nell'amore della tua santa vocazione e renderti molto fervente».³³

Un'altra Suora racconta quanto segue: «Il 10 ottobre 1946, sono arrivata nell'ospedale per iniziare il mio postulato. Mi ha ricevuta Suor Samulowska, che era già anziana, ma con uno spirito giovane. L'accoglienza e la gentilezza

²⁸ Lettera a Suor Salazar del 20 luglio 1943.

²⁹ Lettera a Suor Salazar del 16 giugno 1946.

³⁰ Lettera a Suor Salazar del 20 luglio 1943.

³¹ Cfr. Circolari, p. 114.

³² Cfr. Album, Testimonianze.

³³ Ibid, p. 112-114

*con cui mi ha ricevuta mi hanno fatto un'ottima impressione. Sono rimasta due giorni con i miei vestiti... il 12 mi ha fatto chiamare e mi ha detto: «Ti ho lasciata tranquilla fino ad oggi, giorno in cui la Chiesa fa memoria della Madonna del Pilone, per vestirti da postulante perché ti ricordi che devi essere come un pilone, ferma nella tua vocazione. Hai già fatto il tuo primo passo, doloroso per la separazione dalla tua famiglia ... Hai già messo le tue mani sull'aratro, non voltarti. Qualunque cosa accada, qualunque cosa succeda, sii ferma come un pilone. Non smettere mai di pregare il rosario nel tuo andirivieni dall'ospedale, così disseminerai le "Ave Maria". Ama molto la nostra Madre celeste».*³⁴

Suor Samulowska soffre perché non può più tornare nella sua patria, ma offre tutto a Dio. In una lettera alla famiglia, scrive: *«Quanto sarei felice di vedervi, ma non è possibile, perché è ancora lontano e se i tedeschi sapessero che sono qui, chissà che cosa potrebbe capitare. Ricordatevi che essendo lì, ci hanno già perseguitati e ora sarebbe ancora peggio. Quindi dobbiamo offrire questa privazione a Dio, sia io che voi».*³⁵

In un articolo intitolato *«Una breve panoramica storica delle Figlie della Carità in America Centrale»*, Suor Geneviève Chardin racconta di Suor Chaverot, la Visitatrice: *«Non fu facile per Suor Chaverot adattarsi al Guatemala come Visitatrice. Sperimentò ogni tipo di prove. Cominciò a costruire il Seminario, ma il costruttore, dopo aver fatto un pessimo lavoro con il cemento, le chiese subito una grossa somma di denaro e partì per un altro paese, lasciando i lavori incompiuti. La Visitatrice chiese i letti alla Casa Madre, che arrivarono prima della Settimana Santa a Port San José, ma le cantine si incendiarono e i letti furono inutilizzabili. Decidendo di visitare a tutti i costi le Comunità che si trovavano al di fuori del Paese, si imbarcò (non essendoci altri mezzi di comunicazione) in un viaggio che doveva durare tre o quattro mesi. Le Suore aspettavano con ansia il suo ritorno, ed ecco che Suor Samulowska, la Superiora dell'ospedale generale e Assistente della Provincia, ricevette una nota dal Governo: «Non vogliamo più Suore in Guatemala, non vi tornerete mai più e dovete lasciare la Casa Centrale e lasciare la Repubblica entro dieci giorni». In attesa degli eventi, la Suora Assistente chiese al Segretario di iniziare a mettere in una grande cassa tutti i documenti della Provincia. Di ritorno dal viaggio, Suor Chaverot sbarcò a Port San José e le Suore della Casa Centrale andarono ad incontrarla a Escuintla. Felici di rivedersi, si sedettero a tavola per mangia-*

³⁴ Bollettino provinciale 1974

³⁵ Lettera a suo fratello Giuseppe del 27 giugno 1909.

re quando arrivarono due poliziotti per portare Suor Chaverot a Port San José, affinché si imbarcasse sul prossimo battello a vapore che partiva per il Messico. Si può immaginare la delusione delle Suore che dovettero salutarla in lacrime. Suor Chaverot ritornò tutta sola a Port San José. Tuttavia, Suor Samulowska, ispirata dallo Spirito Santo, rispose al governo che non solo le Suore della Casa Centrale sarebbero andate via, ma anche quelle dell'ospedale perché la loro Superiora non poteva più rientrare. Potremmo chiamare questa risposta il "santo rimedio". In effetti, all'ospedale c'erano circa 30 Suore, molto competenti e dedicate, che insegnavano ai dipendenti come curare i malati. La Scuola delle infermiere si doveva abbandonare? ... Questo meritava di essere preso in considerazione ... L'ordine di espulsione di Suor Chaverot fu annullato e, infine, la Visitatrice tornò più morta che viva».36

DIRETTRICE DELL'ORFANOTROFIO DI GUATEMALA

Quando esce il decreto della Santa Sede sul mandato dei Superiori, Suor Samulowska lascia l'ospedale principale di Guatemala e prende **la direzione dell'orfanotrofio della stessa città**. Al servizio di questi bambini piccoli, lascia traboccare la sua tenerezza. Alle compagne che lavorano con questi bambini, dice: «Amate molto e abbiate cura dei vostri piccoli Gesù. Soprattutto, seminate nelle loro anime la conoscenza e l'amore di Dio, perché qualunque cosa possa loro succedere nella vita, essi ritorneranno sulla retta via e saranno eternamente per Dio. Questo dipende da voi».37

1940, L'OSPEDALE PRINCIPALE DELLA CITTÀ

Nel 1940, Suor Stanislawa ritorna all'Ospedale principale della città. Gli ultimi dieci anni della sua vita sono una lunga serie di prove e un vero martirio - un cancro molto doloroso sul volto. Le Suore testimoniano che soffre molto, ma non si lamenta e offre le sue sofferenze in silenzio. Dice: «Devo purificarmi, pentirmi della mia negligenza e delle mie esigenze troppo esigue nei confronti delle Suore».38 «Questi ultimi dieci anni della sua vita, dopo il suo ritorno all'Ospedale, sono una prova continua, accettata con un cuore sottomesso serenamente alla volontà di Dio».39

36 Bollettino Provinciale 1974

37 Ibidem, p. 115.

38 Album, TESTIMONIANZE, p. 60

39 Ibidem, p.115.

«La Santissima Vergine, di cui non cessa di parlare, l'aiuta nelle sue difficoltà, e la sostiene durante la sua lunga e crudele malattia ...»⁴⁰

Il 19 ottobre 1950, la Madre generale Suor Marie Antoinette Blanchot, durante la visita in Guatemala, va a trovare Suor Samulowska che riceve questa visita come l'ultimo segno dal cielo, cosa che la ricolma di consolazione. *Il suo desiderio intimo: morire velocemente, in modo da non dover ricevere alcuna cura particolare, se non quella di Dio: Egli la giudica degna di soffrire ancora. Il suo ultimo anno sulla terra - l'Anno Santo - è un vero martirio: un cancro al volto, che nulla può fermare, le chiede tutta la sua pazienza. Quando il dolore è troppo acuto, lei geme: «Gesù! Mio piccolo Gesù! e le lacrime scorrono in silenzio.*

Infine, il 6 dicembre 1950, mentre Suor Direttrice recita il «Ricordati...», completando così il Rosario dell'Immacolata Concezione, pregato da tutte le sue compagne attorno al suo letto, l'anima di Suor Samulowska parte per contemplare in cielo, colei che si è degnata di manifestare sulla terra il suo glorioso privilegio».⁴¹

Padre Francisco Lagraula, cappellano dell'Ospedale, ha scritto: *«La nostra cara Suor Samulowska muore a 85 anni, un'età ricolma di lavoro e di virtù. Cessa di esistere nella sua dimora semplice e silenziosa, "Suor Assistente", chiamata così per il tempo che ha dedicato a questo incarico nella Comunità e in seguito per affetto».*

Tutti quelli che l'hanno conosciuta in Guatemala si sono commossi quando hanno saputo della sua morte, a motivo del suo cuore mansueto, umile e dolce. I giusti e i peccatori trovavano in lei le prime motivazioni e l'incoraggiamento a santificarsi di più e a trovare i mezzi opportuni per ottenere la propria conversione.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerla e di frequentarla, non ha mai dimenticato la sua straordinaria personalità, il suo sguardo dolce e penetrante che sembrava provenire dalla luce stessa di Dio, le parole piene di santa amicizia e di consigli affettuosi, nelle quali si poteva scorgere un timbro di voce dolce e materna.

Suor Maria Auxiliadora Mora Umana ha scritto: *«Sono stata fortunata ad avere Suor Stanisława Samulowska come Superiora... Aveva uno sguardo penetrante come se leggesse nel nostro intimo. Pia, vigilante, discreta, meto-*

⁴⁰ Notizia delle Suore defunte -1950-1951, Casa -Madre, Parigi, p. 115

⁴¹ Ibid, p. 115

dica, organizzata. Era la Regola vivente, ben mortificata. Insegnava più con il suo esempio che con le parole. Ci amava come una madre. Era incaricata della formazione delle Giovani Suore e cercava professori che ci dessero le lezioni di cui avevamo bisogno. Quando bussavamo alla sua porta, ci faceva subito entrare. Se stava scrivendo qualcosa, rimetteva a posto la sua penna e ascoltava ciascuna con una tale attenzione, come se avesse nulla da fare. Ha inventato le vacanze, di cui parliamo oggi. Ci inviava a due per 8-15 giorni di riposo... Eravamo una trentina di Suore, la maggior parte giovani, altre di mezza età. Eravamo un cuore solo. Tra noi regnava l'amore e la fraternità. Grazie alle cure materne di Suor Samulowska, nessuno si lamentava. Con la sua morte, abbiamo perso la nostra cara madre».42

Suor Teresa Sierra ha detto di Suor Samulowska : «I suoi tratti caratteristici erano: gentilezza, bontà, stabilità di carattere. In lei si poteva trovare una madre perfetta e una superiore. Ciascuna delle 32 Sorelle di questa casa si sentiva amata e persino favorita da lei... Era oggetto di ammirazione e di incoraggiamento per la sua comunità. Amava la pace, l'ordine e l'armonia che caratterizzava tutta la casa. Tutta rivolta a Dio, la sua persona illuminava».43

«Sentiva che quest'anima viveva di Dio solo e che il suo amore intenso per la Santa Vergine ispirava tutte le sue azioni».44

Dopo 50 anni in Guatemala, solo chi la conosceva bene sapeva che era nata dall'altra parte del mondo. «Quante lotte, quante vittorie nascoste hanno avuto luogo in questa trasformazione da un carattere inflessibile e orgoglioso a una disposizione sempre cordiale e umile».45

In processo di beatificazione

Nel mese di gennaio 2001, dopo aver ricevuto il consenso di Madre Juana Elizondo, Superiora generale, i Padri Canonici Regolari del Laterano, custodi del Santuario di Gietrzwald, convinti della santità di Barbara Samulowska, si sono rivolti all'arcivescovo Edmund Piszcz, metropolita di Warmia, per aprire il processo di beatificazione della veggente di Gietrzwald. Tuttavia, secondo il diritto ecclesiastico, è la Diocesi del luogo dove la persona muore che deve organizzare il processo di beatificazione. Occorreva, quindi, l'accordo dell'ar-

42 Album, Testimonianze, p. 60.

43 Ibidem, p. 53.

44 Circolari, p. 112.

45 Circolari, p. 114.

civescovo di Guatemala, il cardinale Rodolfo Quezada Toruño, per trasferire il processo in Polonia. L'8 dicembre 2003 l'arcivescovo di Guatemala ha dato il suo consenso.

Dopo aver ricevuto il parere favorevole della Conferenza Episcopale della Polonia, il 23 settembre 2004 è arrivata da Roma l'autorizzazione della Congregazione delle Cause dei Santi. Il processo di beatificazione a livello diocesano si è aperto il 2 febbraio 2005 a Gietrzwałd. Padre Kazimierz Brzozowski, custode del santuario mariano di Gietrzwałd, è stato nominato postulatore del processo. Tre Figlie della Carità della Provincia di Chelmno-Poznan fanno parte delle Commissioni del Tribunale: Suor Hanna Cybula, Visitatrice, nella Commissione teologica e storica, Suor Anna Mamona nella Commissione notarile e Suor Krystyna Rynarzewska nella Commissione storica. Suor Gertruda Bukowska, missionaria polacca nella Repubblica Dominicana, aiuta nella traduzione durante l'interrogatorio dei testimoni in Guatemala.

Il Tribunale ha interrogato diverse decine di testimoni: in Polonia, in Germania e a Guatemala. Le Commissioni hanno studiato i documenti raccolti sulla Serva di Dio e hanno espresso il loro parere. Il Tribunale ecclesiastico di Guatemala, conforme all'approvazione dell'Arcivescovo locale, ha contribuito a raccogliere i documenti necessari che parlano dell'eroicità delle virtù di Barbara Samulowska. Tutta la documentazione del processo a livello diocesano è di circa 1500 pagine. L'ultima sessione diocesana del Tribunale della beatificazione si è tenuta l'8 settembre 2006. Il nuovo pastore dell'Arcidiocesi, l'arcivescovo Wojciech Ziemba, ha detto nella sua omelia: *«Oggi rendiamo grazie per la Serva di Dio, Suor Barbara Samulowska. Grazie a Maria, il suo cuore si è infiammato d'amore per Dio, dando una buona testimonianza di vita»*.

La tappa seguente è stata la nomina del Postulatore, a Roma, lo studio e la verifica dei documenti raccolti e trasmessi a Roma. La decisione di proclamare la Serva di Dio, Beata, sarà presa dal Santo Padre.

*«Suor Samulowska ha vissuto nell'anonimato, una vita intera sacrificata nel silenzio, con la sola ambizione di servire Dio nei poveri e nei malati, lontana dalla patria con un'anima piena di gioia pura. Suor Samulowska è oggi una fonte di stimolo per la nostra fede».*⁴⁶

Suore delle Province dell'AMERICA CENTRALE
di CHELMNO-POZNAN